

ARTENASCOSTA

logistic art factory

arte emergente . emergenze dell'arte

numero 0 . HIDDENART . ARTENASCOSTA anno 1 . luglio 2012 . free press in corso di registrazione



in copertina: fina0241 filippo soldateschi

ARTENASCOSTA
logistic art factory
napoli

international strategic partner
CONTAMINATE NYC
new york

con il patrocinio di



Comune di Anacapri






MARIO VALENTINO

sommario

1 editoriale
10 capone & BungtBangt di giovanni piacquadro
14 design d'arte di federica pezza
22 macedonio intervista di Viviana Ambrosino
24 studio DLO di ludovica assini
36 contaminate nyc the winners are...
38 nelle viscere della Terra di tania sabatino
41 angelo barletta di gianluca masone
42 un "caso alchemico" di cristina cardone
44 lucio tregua di rosanna biscardi
48 maria gagliardi di simona biglino
56 è arte anche la globalizzazione di oscar carrozzo

artenascosta segnala

28 odone wab
52 manicomi aperti
58 unity roads trio
59 naturasottosopra
60 www e non solo

artisti nascosti

3 passarella
7 brivido pop
15 van hoe
19 menduni
29 di martino
34 luigi masecchia
45 resi
49 falconi
54 soldateschi

editori e direzione editoriale/editors in chief

diego santanelli
ludovica assini

caporedazione/editorial staff in chief

ludovica assini
redazione/editorial staff
cristina cardone
tania sabatino
oscar carrozzo

direzione responsabile
maria anna filosa

progetto grafico/layout e direzione tipografica
ludovica assini

testi in inglese degli articoli
a cura di anna morgan
bio fornite dagli artisti

stampa: si.sa. loyalty italia s.r.l.
magazine in corso di registrazione

copyright © 2012 artenasosta. tutti i diritti riservati. ogni
immagine e testo sono proprietà dei rispettivi autori. è
vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo
effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o
didattico, non autorizzata.

ARTENASOSTA
logistic art factory
napoli

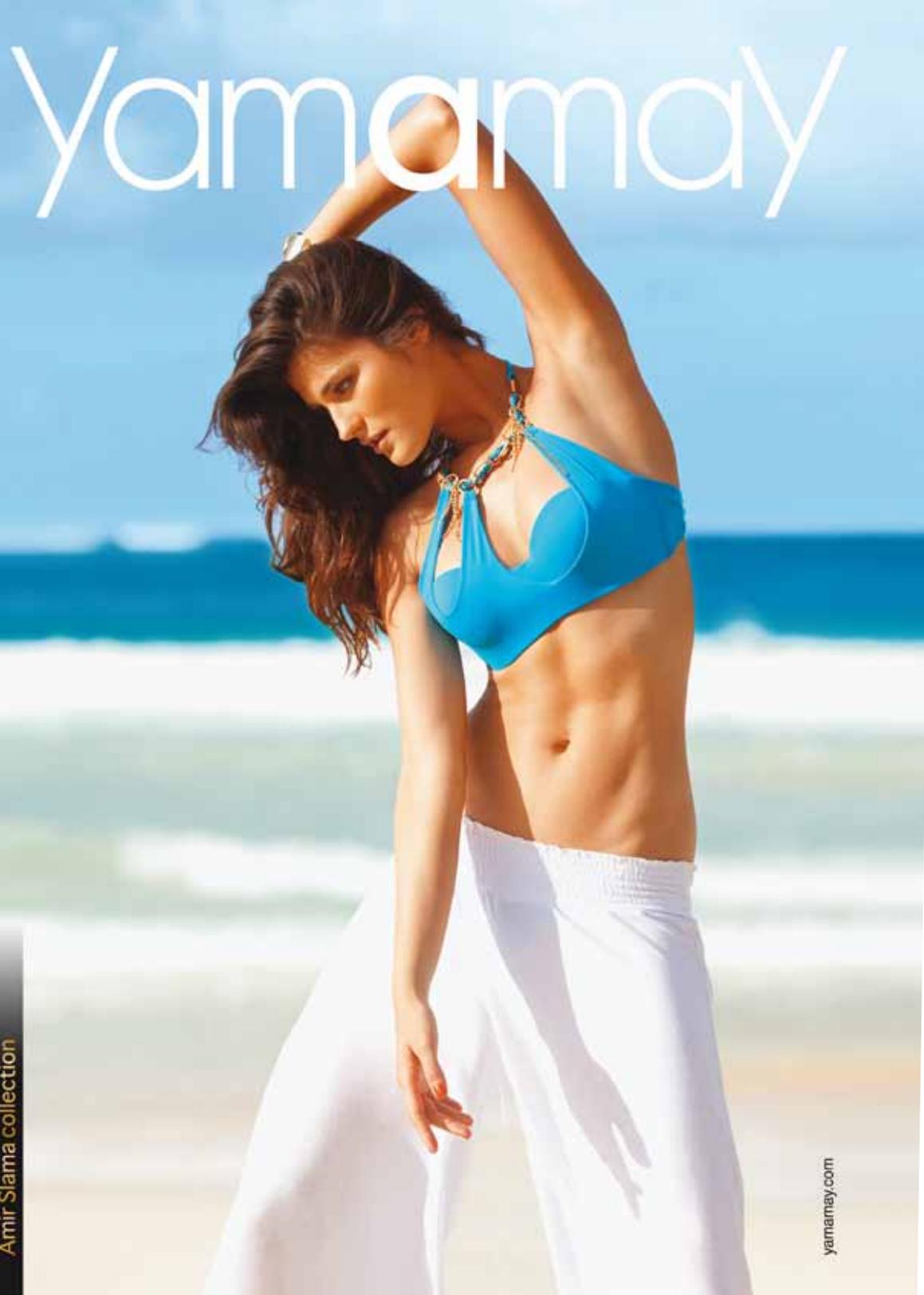
www.artenasosta.com
info@artenasosta.com

editoriale

Nell'ottica di continuare a dare concretezza a un sogno e un'occasione all'Arte, presentiamo nuovi artisti e nuove idee in un impegno rinnovato. Anime d'Arte guidati da moti impulsivi di creatività lottano quotidianamente per garantirsi uno spazio fatto di visibilità, di introspezione e di confronto... per chi si sente smarrito in questo complesso panorama in cui l'unica certezza deve essere la convinzione della bontà del proprio lavoro, Noi cercheremo di dare sempre più un'accoglienza, un punto di riferimento e per quanto possibile una guida.

ludovica assini
diego santanelli

Yamamay



Amir Slama collection

yamamay.com



passarella



Walter Passarella è nato il 7 agosto 1960 a Mortara (PV) dove vive e lavora. Ha svolto gli studi superiori presso l'Istituto Statale d'Arte di Valenza PO conseguendo il diploma di Maestro d'Arte. Da allora e' iniziata la sua attività artistica ottenendo notevoli consensi da parte della critica e del pubblico.

Da subito la sua attenzione si è focalizzata sulle dinamiche umane e sociali che sono divenute il tema portante della sua ricerca. Si può afferire che l'artista è proteso nella continua ricerca di un "Uomo Vitruviano" ma esclusivamente da un punto di vista filosofico e spirituale dello stesso.

Nel suo percorso artistico, non si avvale unicamente del mezzo pittorico, ma anche di quello fotografico (vedi: www.twothousandphoto.com) e della realizzazione di scenografie per spettacoli teatrali. Ha inoltre illustrato la copertina del libro " Il girotondo del piccolo uomo" dello scrittore Lorenzo Fizzotti Degrati.

Sue opere sono presenti in collezioni private di Roma, Milano, Modena, Bari, Torino, Tokio, Parigi, Londra, Monaco e presso la pinacoteca del Pontificio Santuario di Pompei.

Walter Passarella è rappresentato in Italia e all'estero da Galleria d'Arte Gnaccarini (Bologna), Daniel Turriani Art dealer (Londra), David Dubois presidente del magazine

Luxe-Immo (Principato di Monaco), Caterina Maggia curatrice artistica Studio Ambre Italia (Novara).

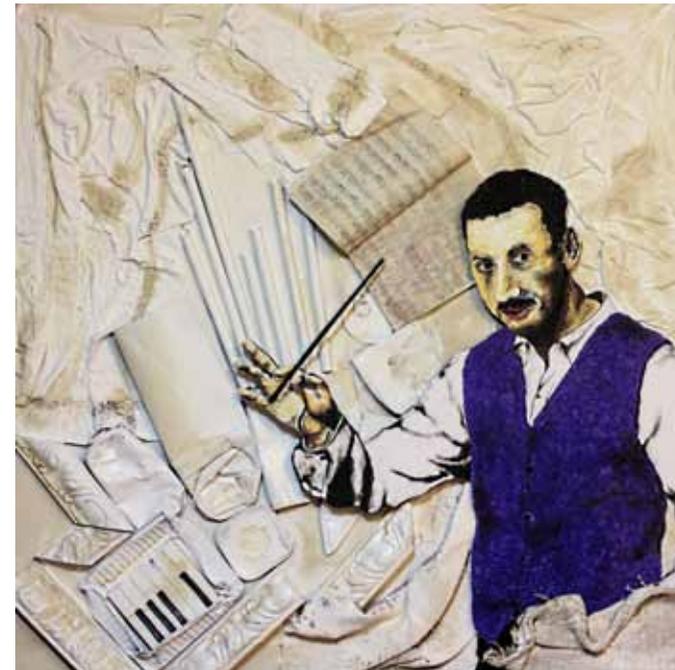
Walter Passarella was born the 7th august 1960 in Mortara (Pv), where he still lives and works.

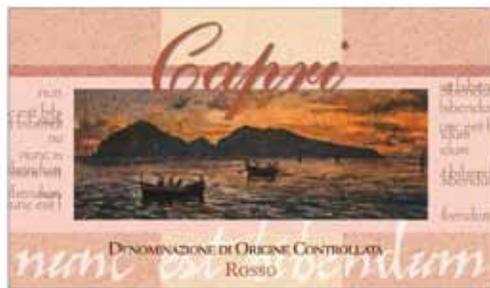
He studied at the Art Institute of Valenza Po, where he obtained a BA degree in fine arts. Since that period, started his career as an artist and he has received considerable acclaim from critics and public.

From the outset his attention focused on human and social dynamics, which became the main theme of his research. We can say that the artist is focused on the search for a "Vitruvian man", but only from a philosophical and spiritual point of view. In his artistic research, he doesn't only use painting, but also photography (see: www.twothousandphoto.com) and he realizes sceneries for theatre plays. He also illustrated the cover for the book "The little man's ring-a-ring-a-roses" by Lorenzo Fizzotti Degrati. His works are in private collections in Rome, Milan, Modena, Bari, Turin, Tokyo, Paris, London, Monaco and in the Picture Gallery of the Pontifical Shrine of Pompei.

Walter Passarella is represented by Art Gallery Gnaccarini (Bologna, Italy), art dealer Daniel Turriani (London), David Dubois president of the magazine Luxe-Immo (Monaco), curator Caterina Maggia of Studio Ambre Italia (Novara, Italy).

Dalla prima pagina
il cambiamento
100x100 cm . € 1.000
noia paradossale
60x60 cm . € 600
pastelli ad olio, su cartoncino,
oggetti vari su tela . 2012
l'organo dell'alchimista
100x100 cm . € 1.000
happy birthday
100x100 cm . € 1.000
tutte pastelli ad olio, su
cartoncino, oggetti vari su
pannello di legno . 2012





Carlo Brunetti fonda nel 1909 insieme a parenti ed amici la "Cantina Isola di Capri". L'azienda nasce ad Anacapri alle spalle della Chiesa di S. Sofia, tra i vicoli del centro storico nell'Antico Convento S. Michele di Anacapri. La storica sede tutt'oggi ospita l'azienda divenuta nel 1925 "Vinicola Tiberio". Inizia così la storia dell'unica azienda produttrice di vino caprese. Alla fine degli anni '20 Carlo Brunetti esporta il suo vino negli Stati Uniti. La Famiglia Brunetti continua nella tradizione del Fondatore con la cultura del vino caprese da esportare. Nel 1977 i vini prodotti dalla Vinicola Tiberio ottengono il meritato riconoscimento entrando a far parte delle etichette Doc.

Vinificato e imbottigliato dalla Vinicola dei Fratelli Brunetti s.n.c Anacapri - Italia

brivido pop



Dialoghi spericolati tra le star del cinema di oggi e di ieri con le madonne di Raffaello o le veneri botticelliane. Eroi dei fumetti e dello sport catapultati sulle volte affrescate della Cappella Sistina, manifesti cinematografici contaminati dalle luci radenti delle fotografie di Caravaggio. Queste icone, sottratte momentaneamente al loro tempo e al loro spazio, rivivono in una nuova dimensione: si sovrappongono tra loro, si mescolano, si intersecano, si compongono e scompongono per prendere nuova vita nel sogno dell'artista. Ispirandosi ai decollage di Mimmo Rotella, Brivido Pop scarta e strappa fisicamente e digitalmente i manifesti affissi in città e strato dopo strato, scavando attraverso una sovrapposizione secolare, scopre combinazioni seducenti e impensabili. È un corto circuito estetico, una slot machine bizzarra ma geniale.

Il prodotto finale è un "ricollage" digitale stampato su tela (non oltre cinque esemplari) con un condimento di strappi di carta veri e propri che vanno a confondere l'occhio mischiandosi a quelli fotografati; un lieve vezzo manuale che rende ogni copia, a modo suo, irripetibile.

Marco Innocenti - bilancia - provvede a fare la spesa di immagini e scrive le ricette pop.

Fabrizio Micheli - ariete - frigge, arrostisce e ripassa in padella queste immagini per sfornare quadri sempre nuovi. Dal 1997 ad oggi, con i colleghi di Brivido & Sganascia, entrambi gemelli, hanno realizzato oltre centocinquanta manifesti di film italiani e molti

personaggi dello spettacolo tra cui Pedro Almodóvar, Penelope Cruz, Ferzan Ozpetek, Leonardo Pieraccioni, Laura Torrisi, Carolina Crescentini, Checco Zalone, Vincenzo Salemme, Maria Grazia Cucinotta, Paolo Virzi, hanno un brivido pop appeso in casa (o un quadro a loro dedicato), spesso una rielaborazione di un manifesto di un film che li ha visti protagonisti.

Altri quadri brivido pop fanno parte di collezioni private a Montecarlo, San Diego, Chicago, Singapore, Francoforte, Milano e Roma; due ristoranti italiani di New York e Los Angeles espongono Brivido Pop espressamente realizzati per loro così come gli uffici romani Warner Bros, Cattleya, Medusa, Rai Cinema, Tao Due e Seven Dreams.

Audacious dialogues between the movie stars of yesterday and today, Raphael's Madonnas or Botticelli's Venuses. Heroes from comic strip and sport are catapulted onto the frescoed vaults of the Sistine Chapel, movie posters are contaminated with oblique light from photographs of Caravaggio. These icons, temporarily removed from their time and space, are given life in a new dimension, superimposed on each other, they mingle, overlap, assemble and disassemble to be reborn in the artist's dream. Inspired by the decollage of Mimmo Rotella, Brivido Pop physically and digitally tears and rips billboards around the city to expose, layer after layer, an overlapping that is a



century-old and discovers unprecedented and fascinating combinations.

It is an aesthetic short circuit, a bizarre but ingenious slot machine. The final product is a digital "récollage" printed on canvas (edition limited to five copies) and enhanced with genuine peeled paper that blend into the photographs so as to further confuse the eye; the work is delicate and charming making each copy unique in its own way.

Marco Innocenti - Libra - shops for images and writes Pop recipes.

Fabrizio Micheli - Aries - cooks, roasts and stir-fries these images so as to have new pictures as if fresh from the oven. Since 1997, with their colleagues of Brivido & Sganascia, both Gemini, they have designed more than a hundred and fifty posters of Italian movies and of many celebrities in show business including Pedro Almodóvar, Penelope Cruz, Ferzan Ozpetek, Leonardo Pieraccioni, Laura Torrisi, Carolina Crescentini, Checco Zalone, Vincenzo Salemme, Maria Grazia Cucinotta, Paolo Virzi, Fausto Brizzi and Alberto Angela who have a "Brivido Pop" picture hanging on their walls, often a reworking of a poster of a movie in which they starred.

Other "Brivido Pop" pictures can be found in private collections in Montecarlo, San Diego, Chicago, Singapore, Frankfurt, Milan and Rome; two Italian restaurants in New York and Los Angeles display "Brivido Pop" pictures especially designed for them as do the roman offices of Warner Bros, Universal, Cattleya, Medusa, Rai Cinema, Tao Due, Seven Dreams and Wildside.

Dalla prima pagina
fuoriclasse . 150x106 cm . € 1.000
alla tua . 142x110 cm . € 600
fantapolitica . 131x81 cm . € 500
tutte stampa e strappi su tela . anno 2012

Capone & BungtBangt

music for the planet

maurizio capone per artenascosta

intervista di giovanni piacquadio
foto di Frankie Musella



“uaiò, uaiò che razza di mondo ti do?”
“uaiò, uaiè potrei fare tutto per te”...
è il refrain con cui, nel brano “Il ballo del porponpof”, Maurizio Capone e il suo gruppo, i BungtBangt, ci invitano a ballare e riflettere sul mondo che noi lasceremo alle future generazioni. Il Progetto nato nel 1999, attraverso varie formazioni, vede fondere l'amore del leader per l'ecologia, l'arte, e l'uguaglianza espressi attraverso un linguaggio musicale impregnato di ritmo e contaminazioni. Le composizioni, inoltre, sono vestite da suoni prodotti da nuovi strumenti costruiti con materiali quotidiani, scatola per gelati in polistirolo, elastici comuni, pezzi di parquet riciclato, etc, vero approccio innovativo di ri-evoluzione e ri-educazione che coniuga una nuova filosofia musicale e comportamentale. **Per alcuni musicisti il gioco si esaurisce nella composizione e nell'esecuzione “scrivi una canzone e la suoni”. E' chiaro che a te non basta...**

La mia ricerca musicale ha sempre spaziato tra linguaggi di ogni genere con strumenti di tutti i tipi, questa strada mi ha portato a sviluppare una sensibilità ed una capacità di “cercare” i suoni che volevo. La grande scommessa che ho fatto con me stesso nel '99 quando ho fondato Capone & BungtBangt è stata quella di utilizzare al posto degli strumenti normali quelli fatti da me con materiali riciclati. Questa strada ha aperto un mondo di possibilità infinite che ho sviluppato e condiviso con i miei compagni, rendendo la nostra vita di musicisti più intensa ma anche più complessa. Per ottenere risultati così validi abbiamo dovuto trasformare noi stessi e creare con le nostre mani strumenti e tecniche per suonarli. Cose che normalmente non competono a dei “semplici” musicisti. **Questo aspetto sembra valere anche per la tua vita privata...**

A dire il vero credo sia successo l'esatto contrario, cioè che il mio modo d'essere, quello istintivo che proviene dalla mia infanzia sia straripato nel campo professionale. Quando ero piccolo i miei quattro punti cardinali erano l'amore per la natura, il desiderio di diventare inventore, la voglia di fare musica ed il piacere di stare con i miei amici... quattro cose che sono riuscito a fondere in Capone & BungtBangt... sono stato veramente fortunato! **Il tuo talento è più una faccenda di sangue o di cultura? Quanto la tua napoletanità, il genius loci, la città di Napoli influisce sul tuo “sentire”?**

Sicuramente l'ambiente mi ha influenzato moltissimo. Napoli è una città molto potente per le sue contraddizioni, il suo essere vera,

così com'è nel bene e nel male da a tutti noi l'opportunità di cogliere dei messaggi che sono universali. Ci sono cose in questa città che altrove vengono tenute nascoste per ipocrisia, invece qui sono tutte alla luce del sole. Trovo questo un grande pregio di Napoli che stimola l'arte, perché la creatività nasce nei luoghi contaminati, inquinati dove c'è qualcosa da raccontare. Nella mia vita da musicista ho dovuto scegliere tra partire con la garanzia di trovare migliori opportunità di lavoro oppure restare e mantenere viva la mia ispirazione a discapito delle opportunità professionali. Ho scelto la seconda e non me ne sono mai pentito, vivo il territorio mettendo a disposizione di tutti le mie capacità. Ho fondato un laboratorio permanente musicale con i bambini dei quartieri a rischio della periferia. Napoli è una città che ha bisogno di poter sognare, specialmente i bambini di questa città hanno il diritto di poterlo fare ed io credo che chi come me è stato fortunato nel realizzare il proprio sogno ha una grande occasione per dividerlo, in cambio ricevo molta energia e profonde emozioni che stimolano e rinvigoriscono la mia creatività. **Il tuo percorso di formazione musicale e umana, come si è sviluppato?**

Come già ti ho accennato io credo che tutto parta dall'infanzia. Potrei dirti che il primo senso di uguaglianza e libertà l'ho provato quando ho dovuto scegliere se essere un cowboy o un indiano. Secondo te chi ho scelto? La mia vicinanza ai più deboli è una questione istintiva e non etica o morale. Ho cominciato a far musica abbastanza presto, verso 12 o 13 anni ed ho scelto di essere autodidatta perché non mi convinceva l'idea di seguire un unico maestro. Avevo molte idee in mente e non volevo ridurle ad un unico strumento o farmi influenzare troppo. E' stato sicuramente un grande rischio, un'apparente presunzione. Ma non era una scelta individualista, era proprio che avevo in mente altro. Ho cominciato a suonare professionalmente a 16 anni con una band di jazzisti italo americana molto più grandi di me, dei professionisti...non so neanche come mai abbiamo scelto un ragazzino alle prime armi! Fatto sta che mi hanno insegnato moltissimo, specialmente il batterista afroamericano Ivory Davis che mi ha trasmesso l'energia black che ancora porto addosso e la cantante pianista Jennifer Brown... una piccola Stevie Wonder al femminile.

Poi un anno dopo sono entrato nei 666 una band con la quale abbiamo scritto la storia della vesuvwave napoletana degli anni '80. Anche

loro erano tutti molto più grandi di me ed ho imparato moltissimo con quella esperienza. Lì ho cominciato a scrivere testi come per esempio Troppo in fondo, la canzone che dedicammo nell'85 all'omicidio di Giancarlo Siani. Poi nei '90 ho cominciato la mia carriera da solista con i miei quattro dischi fino al '99 anno in cui ho fondato Capone & BungtBangt. In tutti questi anni ho sempre utilizzato la musica per fare esperienze trasversali, sono entrato nelle carceri a fare laboratori, ho dato sostegno ad associazioni no profit. Tutt'ora collaboriamo intensamente con Legambiente. Insomma mi sono immerso in tantissime avventure che non erano apparentemente necessarie al mio percorso di musicista, in più ho avuto grandissimi incontri con musicisti internazionali che mi hanno insegnato il modo giusto di essere musicista. Ho sempre dato molto valore ai rapporti umani, cercando l'equilibrio pur mantenendo intatta quell'incoscienza che è un elemento indispensabile per chi deve guardare avanti e non temere le sfide più ardue.

La tua cifra stilistica si muove lungo le coordinate attualizzate, di reggae, funky, pop etc... quali sono i tuoi riferimenti musicali?

E' veramente difficile parlare di riferimenti perché io amo la Musica in tutte le sue espressioni, penso che ogni genere abbia delle eccellenze che trasmettono cose belle ed interessanti. Però non voglio eludere la domanda e quindi sarò più selettivo di come normalmente sono. I miei riferimenti sono i grandi del jazz con cui sono cresciuto, Coltrane e Miles Davis, Ornette Coleman. La musica popolare del sud Italia che mi ha fatto conoscere le mie origini. Gli artisti e le grandi band degli anni '70: Hendrix, Rolling Stones, Pink Floyd, Jefferson Airplane. Il reggae ma soprattutto Bob Marley che per me rappresenta un'ispirazione non solo dal punto di vista compositivo, ineguagliabile! Ma quello che mi piace di lui è stata la capacità di unire i continenti, ho avuto prove tangibili di come un asiatico, un occidentale, un africano nell'ascoltare Marley si sentano a casa... questo è veramente eccezionale!!! Nella mia formazione c'è anche tanto punk che mi ha travolto alla fine degli anni '70 quando andai a Londra e rimasi folgorato da questo uragano. Mi piace associare al punk il mio preferito della musica classica, Mozart che sono sicuro se fosse vissuto in questi anni avrebbe conteso lo scettro a Sid Vicious. Come sfondo a tutto questo c'è la black music, dal funky al rap passando per il soul.

Marvin Gaye, Stevie Wonder, The Last Poets, Afrika Baambaata. Senza la black music la mia musica non esisterebbe perché ho una grande connessione con l'Africa che percepisco come madre di tutta l'umanità e generatrice della musica mondiale.

Oggi, cosa ascolti?

Ovviamente continuo a seguire le evoluzioni della black music, hip hop, reggae, raggamuffin. Sono molto interessato all'house e la techno che credo rappresentino il terreno di sperimentazione più d'avanguardia. Quello che un tempo era rappresentato dal jazz che invece credo abbia detto più o meno tutto e si sia cristallizzato diventando una musica per studiosi quando invece è nata come musica di strada, che rappresentava la rivoluzione. Lo dico da jazzista, perché è quello che mi sento. Uno dei miei dischi è scritto a sei mani con Don Moye, il grande batterista dell'Art Ensemble of Chicago, e Baba Sissoko eppure non è un disco jazz classico.

Miles Davis ci ha insegnato a superare gli standard...Un altro genere che ascolto e la word music un nome che non definisce uno stile ma un concetto, al quale mi sento affine, cioè musica dal mondo, senza frontiere come vorrei fosse la nostra società.

All RECYCLED Instruments è un approccio originale e innovativo che sposa appieno la tua filosofia musicale e comportamentale (testi), come è nato dentro di te?

E' stata una scelta totalitaria. Nel momento in cui ho fondato Capone & BungtBangt mi sono dovuto confrontare con il dilemma legato all'utilizzo degli strumenti convenzionali. Non ho niente contro questi, anzi li amo ed adoro suonarli. Però per ottenere i migliori risultati ho dovuto fare una scelta drastica. Noi non usiamo strumenti canonici perché il loro utilizzo ci renderebbe pigri. Se vogliamo un suono tipo chitarra dobbiamo crearlo, progettare e costruire uno strumento fatto con materiali riciclati che funga da chitarra, altrimenti niente chitarra. Questo stimola l'ingegno ed apre delle possibilità che altrimenti la comodità risolverebbe in modo scontato. Spesso i produttori mi hanno detto: "ma chi te lo fa fare?" io non so chi me lo fa fare, so che seguo un'idea. Siamo il simbolo di un modo di fare musica piuttosto unico al mondo e ne andiamo orgogliosi. La nostra ricerca ha una direzione significativa, le 3 R sono il nostro simbolo: Riduci, Riusa, Ricicla. E poi è bene sapere che tutti gli strumenti canonici hanno origine da materiali riciclati, è così che l'uomo da millenni si costruisce i suoi strumenti. Sono solo pochi decenni che si fanno in maniera

industriale. Quando faccio i miei workshop leggo la meraviglia negli occhi dei partecipanti, molti di loro pensano che le chitarre siano una creazione di fabbrica, non riescono proprio a concepire che possa essere un uomo con le sue mani a realizzarla...ed io sono qui anche per dimostrare il contrario!

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

A luglio uscirà il nostro video singolo "Tu come lo fai". E' un brano intenso che ho scritto per l'uomo, per la sua incapacità di guardare il bello che lo circonda. C'è una frase del testo che è molto significativa e che non dovremmo mai dimenticare "la Natura è molto più potente, è l'uomo ad essere suo dipendente".

Potrei descriverlo la risposta al Ballo del PorPonPof che avevo scritto pensando ai bambini e quindi con una melodia più dolce, più solare. Questo è un brano più inquieto che scuote. Ho voluto utilizzare un "quartetto d'archi" fatto con la mia scopa elettrica e la "violetta", una comune paletta per raccogliere la spazzatura che ha un elastico come corda. Abbiamo anche un feat il rapper senegalese Thieuf che canta in lingua wolof.

Come prima presentazione live lo suoneremo il 17 luglio al Neapolis Festival che quest'anno si farà nello stadio di Giffoni durante il Film Festival, sul palco ci sarà anche un nostro grande amico: Caparezza.

Una canzone può diventare un gesto di sensibilizzazione a favore di un pianeta, lo ha fatto qualche anno fa Pierangelo Bertoli in Eppure Soffia ("...e l'acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi..."), recentemente

Jack Johnson in 3 R Song ("...three is a magic number: Reduce, Reuse, Recycle..."). E adesso Maurizio Capone e i suoi BungtBangt con il suo intero lavoro, ma completandolo, abbracciando una filosofia intera che non è solo musicale ma di approccio e di profondo senso civico: Capone & BungtBangt - Music for the Planet.

The group Capone & Bungt Bangt was born from an idea by Maurizio Capone. Their instruments are garbage cans, tin cans, old pots, metal buckets of various sizes, wooden spoons, plastic and iron pipes, wrenches, gas cylinders, bottles, metal foils, rubber bands, tent pegs and a thousand other strange objects. Thanks to the inventiveness of Capone and his band these trifles have become musical instruments in all respects and their performances also convey clear social and ecological messages. The fundamental meaning of their activities is that music belongs to everyone and can be produced with very little! The band perform concerts, together with educational workshops, for children in the poorest neighbourhoods and immigrant communities to stimulate creativity and the sense of environmental responsibility, whilst also overcoming exclusion and giving opportunities for personal growth.





design d'arte

sarah van hoe arte e arredo

di federica pezza

Piante esotiche e fiori, temi riferiti ai mass media e al fashion, ornamenti e design. E' l'arte di Sarah Van Hoe, fashion artist di origine belga, già nota al pubblico per le esposizioni realizzate tra Napoli, Milano, Capri e Los Angeles. Opere pittoriche ma anche oggetti di design, dalle forme e dimensioni più varie, tutti accomunati dalla ricerca e dal gusto del nuovo, dall'insaziabile desiderio di riprodurre un universo ideale dove si comunica e si interagisce con l'arte, la natura, il colore e la cultura. E' questa una ricerca che parallelamente l'artista conduce anche nella propria vita, spostandosi dal Belgio al Mediterraneo, da Milano a Napoli, al solo scopo di assecondare il proprio estro creativo. "Ho sempre lavorato con il colore ed è per questo motivo che ho deciso di recarmi in Italia, nel Mediterraneo - racconta Sarah - A Milano, collaborando con Miuccia Prada, ho imparato la creatività pura; Napoli e Capri, ogni giorno mi invitano ad esprimermi con il colore: cammino e il colore è ovunque". Cammina Sarah, cammina e osserva: perché la sua è un'arte che nasce dalla realtà di tutti i giorni, un'arte popolare che è assolutamente disimpegnata e che è in grado di esplorare veloce una persona, una città, una cultura esprimendone la continua evoluzione. Ma la doppia anima dell'artista, belga e al tempo mediterranea, è un carattere che, lungi dall'essere un dato freddamente biografico, inevitabilmente si riflette sulle sue opere e la sua arte in generale. "Le mie origini sono fiamminghe e a me piace reinterpretare in chiave contemporanea quello scambio arte fiamminga\ arte italiana, da sempre presente nella storia dell'arte" spiega Sarah. E ancora, in relazione alla grande passione per il design: "I miei genitori avevano dei grandi negozi di design: il mobile ce l'ho nel sangue. La combinazione tra la passione per l'arte e la scelta del mobile era inevitabile". Amore per il disegno, alimentato dall'esperienza nel mondo della moda, che si traduce nella realizzazione di disegni quasi tessili, che vivono e si rinnovano negli esuberanti giochi di colore. E' un inno alla vita quello di Sarah, è la ricerca continua di un'immagine perfetta che non esiste, è un'arte che nasce dalla società e che è per la società. Al centro il colore, l'uomo, la natura, e tanta, tantissima creatività.



van hoe

Exotic plants and flowers are the subjects for the decoration and design of Sarah Van Hoe's furniture. The Belgian-born fashion artist, is already known to the public for exhibitions held in Naples, Milan, Capri and Los Angeles. Paintings but also designer objects, various shapes and sizes, all sharing the research and taste of the new, insatiable desire to play in a perfect world where we communicate and interact with art, nature, colour and culture.

Sarah Van Hoe nasce nel 1983 a Roeselare, Belgio. Vive e lavora tra il Belgio, l'Italia e gli Stati Uniti. Laureata in Disegno tessile, Moda e Disegno del costume teatrale presso l'Accademia di Arti Visive e Scienze Sint-Lucas di Ghent, Belgio, prosegue i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano dove si laurea in pittura e metodologia della progettazione artistico e teatrale. Incomincia nella moda, lavorando come Visual per Prada Italia. La voglia di esprimersi artisticamente risale a questo periodo. Sarah Van Hoe ora crea acrilici su tela e wallpaintings, spesso su scala molto grande. Lavora tra il Belgio, Milano, Napoli, Capri e Los Angeles. In una continua ricerca di ottimizzare le nuove idee, l'artista è completamente assorbito nel mondo della creazione. Fondamentali ricorrenti nel lavoro di Van Hoe sono l'uso di grandi variazioni di piante esotiche e fiori, vernici fluorescenti e temi relativi alla storia dell'arte, mass media, la comunicazione facile, della moda, ornamenti e linee fluide. Quel che la spinge è il credere nella realizzazione di un universo ideale in cui gli individui comunicano e interagiscono attraverso l'arte, la natura, colore e cultura. Ha lo scopo di unire le persone e spingerle verso un dialogo vigoroso. La coesione sociale è la norma. I suoi dipinti sono creati a intervenire nella vita quotidiana. Attraverso dipinti fantastici, wallpaintings e design, l'interazione tra l'uomo e la sua cultura contemporanea è evidente. Sarah Van Hoe è una collezionista di immagini che ricicla per dare alle loro linee una nuova vita nella manifestazione della sua visione. Rielabora immagini di riviste, cinema e cartoni animati, ma soprattutto dai quadri del Rinascimento, dei pittori fiamminghi e iconografici. Van Hoe esplora una città, una persona o un'immagine in un batter d'occhio e divulga il ritmo costante che esprime la continua evoluzione dell'arte, dell'essere umano e l'ambiente circostante. Sarah Van Hoe cerca di evocare la comunicazione gioiosa e conversazione sorprendente. Incoraggia le persone a costruire da zero una realtà del tutto nuova.



Belgian Artist Sarah Van Hoe was born in 1983. She lives and works in between Belgium, Italy and all over the world. She started out as a fashion artist, working at the visual department of Prada Italy. The urge to express herself artistically dates from this period. Sarah Van Hoe now creates acrylics on canvas and wallpaintings, often on very large scale. Belgium, Milan, Naples, Capri and Los Angeles are her playground. In a continuous research of optimizing new ideas she is entirely absorbed in the world of creation. Recurring fundamentals in the work of Van Hoe's are the use of multiple types of exotic plants and flowers, fluorescent paints and themes referring to the art history, mass media, easy communication, fashion, ornaments and the funky interplay of lines and ornaments.

What drives her is the believe in the realization of an ideal universe where individuals are communicating and interacting through art, nature, color and culture. Sarah Van Hoe aims to bring people together and push them into a vigorous dialogue. Social cohesion is the norm. Her paintings are created to intervene in daily life. Through fantastic paintings, wallpaintings and furniture design, interaction between mankind and its contemporary culture is obvious.

Sarah Van Hoe is a collector of images which she recycles to give their lines new life in the manifestation of her vision. Images in magazines, cinema and cartoons, but above all images of Renaissance, Flemish and iconographic painters.

Van Hoe scans a city, a person or an image in the blink of an eye and divulges the ongoing rhythm expressing the continuous evolving of art, human beings and their surroundings. Sarah Van Hoe tries to evoke joyful communication and surprising conversation. She encourages people to build up from scratch a whole new reality.

Dalla prima pagina
 shy girl . 120x60 cm . € 2.900
 Black Plates, White Plates . (102x121) cm
 x2 . € 2.700/uno
 Brigitte Bardot . 70x105 cm . € 2.200
 tutte acrilico su canvas



la FACTORY®



disco-live & creative bar

10, vico satriano - napoli



menduni

Marco Menduni nasce a Napoli nel 1972.

Scopre la fotografia relativamente tardi.

In breve tempo, però, se ne innamora e diviene per lui più di una semplice passione.

Il suo approccio fotografico si propone come sintesi di due grandi interessi: il viaggio e l'incontro con l'altro. Questo secondo aspetto si manifesta con forza ed immediatezza nei ritratti, con i quali riesce a stabilire, anche se per un attimo, un contatto con il soggetto. La lente dell'obiettivo diventa quindi un pretesto per relazionarsi ed interagire con le persone. La macchina fotografica non è altro che un ponte per accorciare le distanze con diversi popoli, vari luoghi e culture differenti. Nel 2006 la prima mostra presso Fonoteca a Napoli e nel 2007 una personale e poi una collettiva presso lo spazio espositivo del "Kestè", vetrina per numerosi artisti napoletani emergenti. Nello stesso anno, una sua foto del reportage "Guatemala, i colori di un mondo" viene pubblicata sul libro Nikon - Nital Photo Contest. Nel mese di luglio ed agosto 2008 espone, presso lo "spazio eventi" della Feltrinelli di Napoli, "Tibet, natura e spiritualità", reportage fotografico sul Paese della regione himalayana.

A settembre dello stesso anno, in occasione del seminario "Tibet, un mondo in estinzione", espone presso il Museo Memoriale della Libertà, in Bologna. L'evento è patrocinato sia dal Comune che dalla Provincia del capoluogo Emiliano. Nel marzo 2010 espone presso il Maschio Angioino, a Napoli, in occasione del convegno "L'arte di imparare è un mio diritto", che, partendo dal tema della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo, affronta il delicato tema nel capoluogo Campano.

L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Napoli.

Sue le immagini del libro "I sedili di Napoli" del prof. R. Mazullo. Ad ottobre 2010 partecipa al workshop con il fotogiornalista di livello internazionale Ed Kashi, che si tiene in India, a Kolkata (Calcutta). Nel marzo 2011 pubblica sul sito di Peacereporter la toccante storia del migrante Florent, proveniente dal Burkina Faso. Inoltre il testo di accompagnamento alle immagini, viene premiato dalla fondazione Unicredit Foundation e trasformato in un fumetto realizzato dall'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Nel mese di luglio si classifica secondo al Concorso Melting Zone Shot, organizzato dalla Scuola di cinema e fotografia PIGRECOEMME, avente come tema la presenza a Napoli

e in Campania di popoli e culture "altre".

Nello stesso mese, non trascurando mai il proprio percorso di crescita, partecipa al workshop del mostro sacro della fotografia mondiale, nonché fotografo più rappresentativo del National Geographic, Steve McCurry. Offre stabilmente la sua collaborazione fotografica all'ANED (Associazione Nazionale Emodializzati).

Marco Menduni was born in Naples in 1972. He discovered photography quite late (and fell in love with it). Since then it has become more than just a passion for him. His photographic approach is a synthesis of two great passions: travelling and meeting "the other". This last aspect is clearly visible in the strength of his portraits. Through his pictures he is able to create, even for a while, a contact with the subject. His lens becomes a pretext to interact with people and his camera is a kind



of bridge to shorten the distance with the other people, new places and different cultures. In Naples, in the last five years, he took part in thematic exhibitions such as the Himalayan area, childhood and migrations rights.

Dalla prima pagina
sulle rive del fiume hoogly, calcutta . 120x70 cm . € 950
calcutta . 120x80 cm . € 1000
viandante, calcutta (india) . 70x105 cm . € 875
sulle rive del fiume hoogly, calcutta . 100x70 cm . € 850
slum in calcutta (india) . 100x70 cm . € 850
tutte stampa su forex . 2010



macedonio

La (ri)scoperta di un grande
'scultore maiolicaro'

Come vi siete avvicinati a questo schivo artista napoletano?

Daniele: Per pura passione. Abbiamo semplicemente portato avanti un lavoro di ricognizione fotografica e recupero delle fonti, mai ancora affrontato da nessuno nei ben 25 anni trascorsi dalla sua morte. Fondamentali sono stati i contributi della figlia, Serena Lucia Macedonio, da sempre sostenitrice del riconoscimento artistico di Peppe, e del pittore e scenografo Gennaro Borrelli, grande amico dell'artista. Grazie anche alle Edizioni Fioranna e alla dr.ssa Maria Grazia Gargiulo, che hanno promosso il nostro lavoro con la realizzazione di due cataloghi e di relative mostre a Castel dell'Ovo e alla Galleria Arti Decorative.

Cosa vi ha colpito dell'arte di Macedonio?

Daniele: La sua capacità di fondere insieme arte e artigianato, linguaggio pittorico e scultoreo conservando insieme la magia dell'arte ceramica, uno stile inconfondibile dove convivono suggestioni della ceramica vietrese e originali interpretazioni di

Intervista di Viviana Ambrosino a
Daniele Lucignano e Stefania Catullo

Giuseppe Macedonio (Napoli, 1906-86) è stato uno dei maggiori rappresentanti dell'arte ceramica italiana, autore della famosa decorazione della Fontana dell'Esedra ('50-'54) di Cocchia presso la Mostra d'Oltremare di Napoli, dei pannelli in via Ponte di Tappia e delle decorazioni di numerosi palazzi vomeresi. Grazie all'attenta opera di valorizzazione di due studiosi, Daniele Lucignano e Stefania Catullo, Napoli ha riscoperto un artista straordinario, incredibilmente dimenticato, che ora finalmente ha ritrovato il suo posto nell'arte contemporanea italiana.



Picasso e dell'informale di Barisani e Buccafusca.

Cosa proporreste, ancora, per far conoscere Macedonio al grande pubblico?

Stefania: Sarebbe bello promuovere una guida alle opere nascoste di Macedonio per la città, anche se, purtroppo, molte sono andate distrutte. Noi abbiamo salvato per un pelo il pannello dell'ex Cinema Adriano a Monteoliveto, segnalandone l'importanza ai proprietari dell'attuale supermercato. Così non è andata per le ceramiche del Cinema Orchidea, del Maximum, della Pizzeria Triunfo...

Perché Macedonio è stato così a lungo dimenticato?

Daniele: Peppe per tutti gli anni '50 è stato un punto di riferimento per l'arte ceramica italiana (basti pensare che un suo pannello è al Brooklyn Museum di New York) ma dagli anni '60 si allontanò volontariamente dal giro elitario dell'arte, che discriminava la ceramica artistica. In un'intervista del 1981 si comprende il suo stato d'animo: «Io non sono molto propenso a fare delle mostre personali, soprattutto a Napoli, perché la disgrazia della ceramica è quella di essere considerata un'attività artistica marginale, se le mie opere le facessi in bronzo o le pittassi su tela avrebbero maggiore fortuna».

Stefania: Inoltre, la qualità artistica delle sue ceramiche, inserite nell'orrenda architettura del boom edilizio nel tentativo di nobilitarla, è spesso stata ignorata finendo per dividerne la condanna della critica.

Qual è stato il contributo di Macedonio all'arte ceramica?

Daniele: L'artista nel '78 affermò: «Ho guardato alla ceramica come ad un fatto di antica pittura, cosicché il supporto plastico è stato un mezzo su cui poggiare la pittura. Ed ho guardato alla pittura così come la guardavano nel Rinascimento, come elemento di colore nella casa dell'uomo, necessario alla fantasia dell'uomo. L'uomo non ha bisogno, come dice Le Corbusier, di tanti metri cubi di spazio, o di tanti metri quadri, secondo un criterio rigidamente matematico; oltre che degli elementi materiali che gli sono indispensabili, ha bisogno di espressione, di fantasia, d'immaginazione, che va coltivata attraverso il segno: così come abbiamo un segno che indica la parola, allo stesso modo abbiamo dei segni che indicano sentimenti, e cioè pittura, scultura. Io mi sono sempre attenuto a questo principio, e mi sono sempre rivolto agli altri, collocando le mie opere dappertutto, anche a prezzo irrisorio, pur di arrivare alla gente, a portare il mio contributo di "dire di sentimenti"».

Giuseppe Macedonio (Naples, 1906-86) was one of the leading representatives of Italian ceramics, designer of the famous decoration of the fountain Esedra ('50-'54) designed by Cocchia at Mostra d'Oltremare of Naples. Other decorations are in via ponte di Tappia and in numerous buildings in Vomero. Thanks to the careful work of two scholars, Daniele Catullo and Stefania Lucignano, Naples has rediscovered an extraordinary artist, incredibly forgotten, that now has at last found its place in contemporary Italy. www.giuseppemacedonio.it

studio DLO

architetti a napoli

intervista di ludovica assini

Da dove nasce DLO studio?

DLO studio nasce nel 2003 a Napoli, dopo una breve ma intensa gavetta svolta presso altri studi, dal desiderio di Vincenzo e Marina di portare avanti la propria ricerca architettonica sulla base di un comune sentire.

Marina e Vincenzo quando avete deciso che sareste diventati architetti?

V. - Quando ho incontrato un insegnante di Educazione Tecnica alle medie, un architetto che ci parlava di temi legati alla città, alla sua storia e alle sue stratificazioni.

M. - Da bambina, quando mi domandavano cosa avrei voluto fare da grande. All'epoca sognavo edifici mai visti in nessun luogo. Nel tempo, poi, non ho mai desiderato fare altro mestiere e credo che questa sia l'unica cosa sulla quale non ho mai avuto dubbi.

L'architettura era qualcosa che avvertivate essere parte della vostra vita sin da ragazzi: è stato un lento avvicinamento o una rivelazione improvvisa?

V. - Tutti e nessuno. Se devo fare un nome, tuttavia, dico Tadao Ando. La sua "Chiesa della Luce" a Osaka, una piccola scatola chiusa di forma rettangolare con la luce che penetra da tagli a croce sulla parete retrostante l'altare, esercitò su di me, in quegli anni di formazione, un forte fascino. Per contro, ho sempre provato una forte insofferenza verso gli esiti di tanta architettura postmoderna, soprattutto italiana. Le discipline che più mi affascinavano, allora come oggi, sono solo apparentemente estranee all'architettura. Innanzitutto, il cinema capace di raccontare attraverso le immagini: Werner Herzog, Michelangelo Antonioni, David Lynch, Nuri Bilge Ceylan e soprattutto Andrei Tarkovskij. In particolare, di Tarkovskij, mi interessa l'acuta riflessione sull'opera dell'uomo e quella della natura che si scontrano e si incontrano in un insieme caotico, alleati e antagonisti. Questa stessa tensione, l'avverto in ogni progetto paesaggistico che affronto, nella ricerca di soluzioni che riducano lo scarto tra natura e artificio.

Infine, la musica che ha molti punti di contatto con l'architettura. Un compositore fonda sul tempo la propria "costruzione", un architetto, invece, sullo spazio. Il padiglione Philips all'Expo di Bruxelles del 1958, ad esempio, opera di Le Corbusier e Iannis Xenakis (architetto e

compositore), fu il primo concreto tentativo di fondere suono e spazio in un'opera, che in anticipo sui tempi, oggi definiremmo multimediale. Xenakis, inoltre, elaborò alcune composizioni come *Metastaseis* o *Diatope* deducendole interamente da regole e processi matematici. Si pensi, ancora, alla portata del concetto "cageano" di silenzio come materia sonora, mezzo espressivo capace di dare rilievo e amplificare i suoni, creare effetti di attesa e sospensione allo stesso modo in cui, in architettura, un pieno tanto più è percepito come tale quanto più è contrapposto ad un vuoto.

M. - Le discipline che mi hanno maggiormente interessata sono state la storia dell'architettura, il restauro e la tecnologia delle costruzioni.

Durante il corso di studi è andato mano a mano aumentando l'interesse per gli interventi di restauro che, nel rispetto dell'esistente, sono stati in grado di colmare le lacune nel patrimonio architettonico antico utilizzando linguaggio contemporaneo. Da qui è derivata la mia ammirazione per l'opera di Carlo Scarpa.

Sentendo parlare i professionisti del settore, un consiglio che spesso viene dato è anche quello di cercare di fare molta esperienza all'estero, per poter allargare le proprie vedute e per poter capire come si lavora fuori dai confini italiani. Che ne pensate?

Oltre a qualche periodo di studio all'estero, la nostra esperienza oltre i confini italiani è legata sostanzialmente ai concorsi di architettura, che rappresentano un momento fondamentale di confronto e crescita professionale.

Attraverso questa via, ci auguriamo di riuscire ad ottenere, prima o poi, un incarico che accresca in modo concreto le nostre competenze.

Il metodo, come una struttura portante, sostiene il nostro agire. Giulio Carlo Argan ha proposto questa definizione di "progetto": ancorare il nostro agire ad un metodo. Quando cominciate a lavorare ad un progetto, quali sono i dati su cui 'costruite' la proposta progettuale?

Ogni progettazione ha inizio con lo studio del luogo, pubblico o privato, interno o esterno che sia. Separatamente cerchiamo di comprenderne la specificità e le necessità, sia degli utenti che del luogo stesso. Nella seconda fase passiamo al confronto tra noi due. In questo modo, lentamente, giungiamo a definire funzioni,



obiettivi e, dunque, a tradurre in forma la nostra proposta progettuale.

C'è un momento in cui svolgete anche interazioni con i cittadini, con gli utenti finali?

La primissima fase di ogni progetto riguarda il confronto con la committenza, che rappresenta l'utente. Ne ascoltiamo le richieste e poniamo una lunga serie di domande.

Che cosa pensate dei corsi dedicati a temi tipo "risoluzione dei conflitti", "progettazione partecipata"? Sono una moda, una forma di speculazione, oppure possono costituire uno strumento valido per formarsi?

Riteniamo che in alcuni casi la "progettazione partecipata" sia più una operazione di "marketing", operata dalle amministrazioni, che uno strumento utile ad ottenere una corretta progettazione degli spazi pubblici. Crediamo molto di più in una "progettazione democratica". Ossia, nella onestà e nella buona volontà dei progettisti, che, mettendo da parte protagonismi, siano in grado di studiare i comportamenti di tutti i gruppi sociali coinvolti nell'utilizzo di un luogo per comprenderne i bisogni e le aspirazioni, anche quelle non consapevoli, per poi tradurle in un'architettura che, con linguaggio contemporaneo, possa essere fruita da tutti.

Quale è il progetto che meglio vi rappresenta?

Probabilmente si tratta del progetto del Bosco di Venezia-Mestre che ci ha consentito di affrontare una molteplicità di temi a noi cari dalla riconversione di aree dismesse all'inserimento del nuovo nella natura fino all'ecosostenibilità. Questo è il progetto che più di ogni altro, fino a questo momento, ci ha dato possibilità di confronto con altre discipline richiedendoci di interagire con urbanisti, naturalisti, biologi, geologi e forestali. L'elaborazione di questo progetto ci ha addirittura richiesto la frequenza di un corso sugli impianti forestali in pianura e la riforestazione di zone umide!

Vincenzo tu hai partecipato in gruppo con gli arch. Mariano Lebro e Paolo Di Martino al concorso indetto da nNaplicreativa "la convivialità urbana III" per piazza mercato a Napoli ed avete vinto. Come è nato il progetto per piazza Mercato a Napoli?

Il progetto per piazza Mercato è nato come

risposta all'esistenza di vincoli di tipo storico/paesaggistico in uno spazio assolutamente privo di vitalità.

Abbiamo ritenuto necessario l'inserimento di un elemento capace di porsi come "magnete urbano" in grado di attirare un bacino di utenti il più vario possibile ed in grado di ospitare/generare eventi.

Da qui l'idea di una piattaforma multimediale, semplicemente poggiata sulla pavimentazione in basalto esistente che interagisca con la gente offrendo diverse possibilità di intrattenimento, gioco ed informazione. La piazza di notte diventa luogo della memoria storica con la comparsa di un lettering luminoso che cristallizza le frasi con cui Masaniello, nato in uno dei vicoli che circondano la piazza, incitava il popolo contro l'iniqua politica, economica e sociale, del governo spagnolo durante la rivoluzione del 1647: "Mora 'O Malgoverno", "Tu Ti Ricordi, Popolo Mio, Come Eri Ridotto?", "Vuie Primme Eravate Munnezza e Mò Site Libbere. Io Vaggio Fatto Libbere".

Torniamo a DLO studio, il progetto, in progress, per un parco, di pertinenza di una villa privata nella provincia di Isernia vede un padiglione pensato come una struttura in osmosi con la natura.

Portali dalle forme irregolari e dinamiche aprono a scorci sul paesaggio, la natura entra nel costruito. Un'architettura intimamente connessa al luogo. Sembra esserne un'emanazione, una estensione stessa di quel luogo. La ri-velazione del luogo sembra essere lo scopo del progetto, è così?

Sì, è vero. Il nostro obiettivo è sempre quello di definire architetture che sembrano generate dai luoghi che le accolgono, in osmosi con l'ambiente naturale o costruito, in un continuo gioco di rimandi tra le parti. Anche, il centro di educazione ambientale progettato all'interno del Bosco di Venezia-Mestre, è pensato, ad esempio, come un rilievo emergente dalla terra, come un'incisione nel suolo. La visione a distanza non consente di distinguere l'edificio che si

rivelerà come una sorpresa lungo il percorso.

Così, le pensiline, poste sulla piattaforma multimediale in piazza Mercato, sono orientate in modo da creare con ottici verso le emergenze storiche dell'area.

Sempre a Isernia la struttura è realizzata in acciaio e rivestita da pannelli in metallo microforato verniciato bianco che permettono, tra il giorno e la notte, di mutare la percezione di questa piccola architettura. La relazione luce e materia non vi basta, date corpo a soluzioni progettuali che danno vita a un sistema di relazioni molteplici, la luce muta il materiale ed essa stessa attraverso le microforature. È un leitmotiv quello di usare la luce come elemento progettuale?

La luce, naturale o artificiale che sia, scolpisce e influenza notevolmente la composizione dello spazio, esalta le superfici e le rende mutevoli nel corso del tempo. Essa è una componente fondamentale del nostro fare architettura.

Il vostro interesse per un'architettura che viva in sintonia con la natura è evidente nel progetto vincitore 7° ciclo del World Architecture Community Award. Quali sono stati gli input per questo progetto?

Il principale input è stata la natura, l'immagine forte e potente del costone roccioso di Golfo Aranci in Sardegna, visto dal mare, in particolare. Qui la Sardegna è caratterizzata da una natura selvaggia fatta di colline, scogliere rocciose e costa frastagliata.

Quanto più è forte la presenza della natura, tanto più difficile è l'inserimento in essa di un elemento artificiale.

Il piccolo padiglione espositivo è collocato fra queste rocce, in un luogo ricco di reperti archeologici, come un'estensione naturale del paesaggio, disposto quasi in modo camaleontico pur contenendo tutti i segni di un'architettura contemporanea. L'armonia con l'ambiente, all'interno dell'edificio, si traduce in un dialogo con il paesaggio. Grandi aperture e tagli particolari nella copertura, infatti, permettono alla natura di entrare nel costruito e di diventare parte di essa. La grande apertura vetrata d'ingresso al padiglione dialoga col

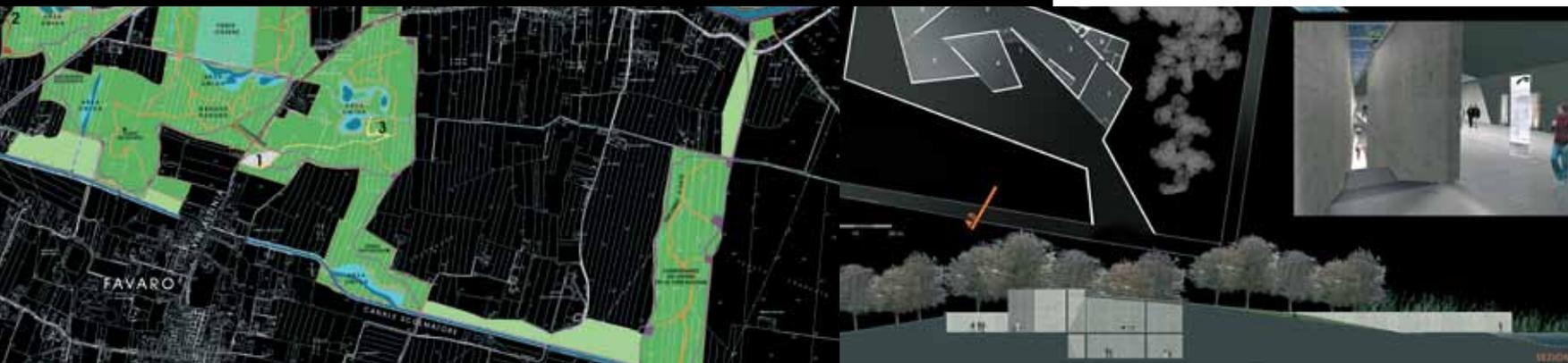
terreno roccioso, la finestra sul lato opposto si apre sul mare e i numerosi lucernari sul cielo.

Progetti per il futuro?

Ci stiamo dedicando al design di oggetti che sono in fase di prototipazione e che speriamo di mettere in produzione quanto prima. Ci auguriamo che questa attività, che mette alla prova le nostre capacità manuali e artigianali, possa darci soddisfazione dando più immediato riscontro, rispetto all'architettura, alle nostre idee.

Vincenzo De Luce (1971) and Marina Orlando (1968) graduated in Architecture in Naples, where they have been living and working in collaboration since 2003.

They deal with landscape architecture, urban renewal and restoration for both public and private clients and they participate in architectural competitions in Italy and abroad. They particularly care about the issues of environmental sustainability and integrating the existing architecture with new contemporary forms. They won a bid in Venice for the Plan Guide for Bosco di Mestre and they were mentioned at the Prix Urban and Regional Planning "Luigi Piccinato" and were awarded the Holcim Awards For Sustainable Construction, at the project's Environmental Education Center in Geneva. In 2010 they won the seventh cycle of the World Architecture Community Award for the design of a display structure integrated into the landscape of the Golfo Aranci in Sardinia.



ODONE WAB

waterjet assistance boat
innovazione, design e sicurezza
per la gestione delle emergenze in mare

ARTENASCOSTA segnala
progetto e prototipo: Naet srl
produzione e commercializzazione: Odone & SLOA srl

Coniugando l'esperienza della Naet srl (leader nella progettazione e prototipazione d'imbarcazioni in composito) con quella di Odone & SLOA srl (leader nella produzione di ambulanze e mezzi di soccorso terrestri) è nata la prima imbarcazione dedicata specificamente al pattugliamento delle coste, alle operazioni di recupero e primo soccorso di feriti in mare, all'assistenza dei bagnanti.

Purtroppo le recenti e drammatiche immagini della Costa Concordia andata a picco sulle coste dell'isola del Giglio hanno confermato l'importanza del salvataggio e recupero di persone durante gli incidenti in mare e hanno evidenziato che un grande contributo può giungere anche dall'ideazione di nuove imbarcazioni adatte a migliorare la gestione di questo tipo di emergenze.

Così descrive il progetto l'ing. Dario Rossetto (Amministratore Unico Naet srl): "Il nostro punto di partenza è stata una attenta analisi del settore e delle dinamiche delle emergenze in mare, per riuscire a delineare le funzioni e le caratteristiche tecniche da conferire al prodotto. Abbiamo corredato poi il progetto tecnico con forme accattivanti e finiture di buona qualità".

L'estrema larghezza della WAB e la seduta centrale di tipo motociclistico permettono di lasciare ampi spazi sul ponte per lo svolgimento delle diverse funzioni a cui è destinata. Le sue caratteristiche di

manovrabilità (riesce a girare su se stessa) e tenuta al mare, la propulsione ad idrogetto, il pescaggio ridotto a soli 34 cm ed il tubolare pneumatico perimetrale, le danno la possibilità di operare in condizioni di vento e mare sfarvelli, di avvicinarsi in sicurezza ad altre imbarcazioni, alle persone in mare ed alla battaglia per l'eventuale sbarco/imbarco di persone o merci. Un sistema di scorrimento con slitta ed argano elettrico permette di issare a bordo i feriti. Dimensioni e peso la rendono comodamente trasportabile su carrello stradale.

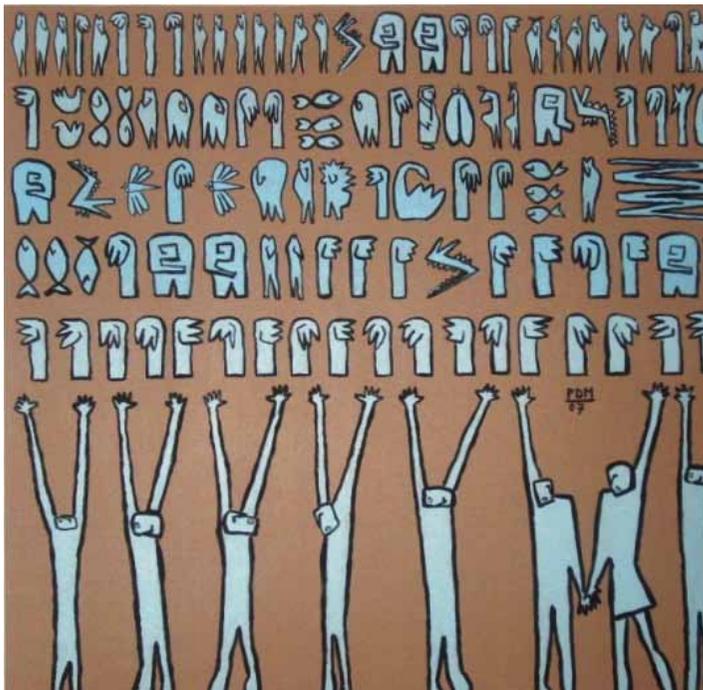
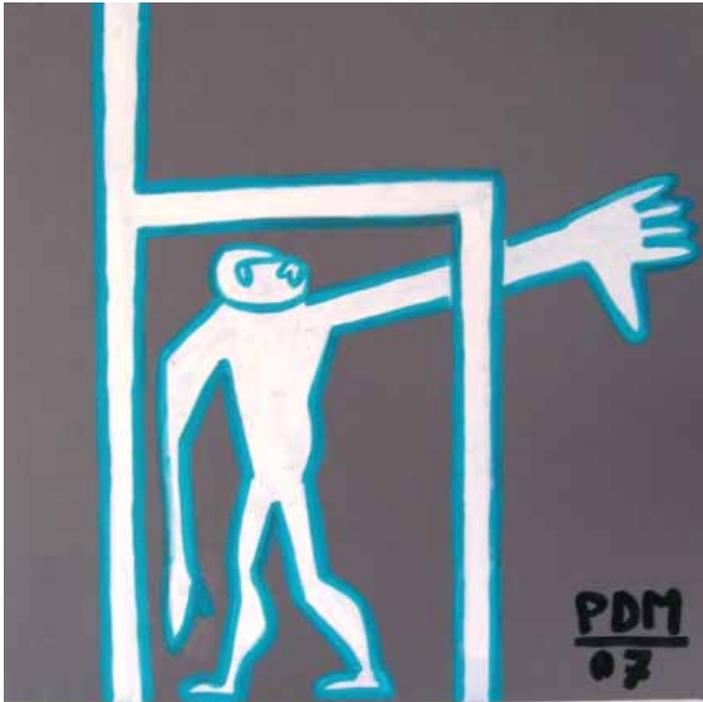
Principali dati tecnici:
Lunghezza fuori tutto: 450 cm
Lunghezza al galleggiamento: 370 cm
Larghezza massima: 232 cm
Peso a secco: 700 kg
Motorizzazione: Weber 143 hp

Combining the experience of NAET Ltd (leader in the design and prototyping of composite boats) and the experience of Odo & SLOA Ltd (a leading manufacturer of land ambulances and rescue vehicles) the first boat has been made dedicated specifically to patrol the coast, assist bathers, the operations recovery teams and the first aid of those injured at sea.



di martino





Paolo di Martino nasce il 5 gennaio 1967 a Napoli. Si diploma presso l'Istituto d'Arte di Napoli Filippo Palizzi e nel 1993 si laurea in Architettura alla Federico II di Napoli.

Ha un primo approccio con la pittura dal 1980 al 1990; dopo una lunga pausa comincia una nuova sperimentazione pittorica che travalica la pura figurazione formale semplificando l'elemento figurativo ed intensificando il contenuto simbolico intrinseco di ogni opera. Nei suoi quadri i soggetti ricorrenti – il volto, la sedia, la mano, sono in realtà attori che di volta in volta interpretano le questioni del nostro tempo. Nel 2006 partecipa ad un concorso nazionale di pittura con l'opera "EMIGRANTI" la quale viene premiata con targa d'onore e pubblicata; nel 2011 l'opera pittorica "CAVALLO DI TROIA" partecipa al premio Tokyo e viene pubblicata in un noto periodico bimestrale di arte e cultura.

Paolo Di Martino was born on January 5, 1967 in Naples. He graduated from the Art Institute of Naples, Filippo Palizzi and in 1993 he graduated in architecture at the Federico II of Naples.

Has a first approach with the painting from 1980 to 1990; after a long break starts a new pictorial

experimentation that goes beyond the purely formal figuration simplifying the figurative element and intensifying the intrinsic symbolic content of each work. In his paintings, the subjects applicants – the face, the hand, the chair, are actually actors who in turn interpret the issues of our time. In 2006 participated in a national contest of painting with the work "EMIGRANTI" which is awarded a plaque of honor and published; in 2011 the pictorial work "CAVALLO DI TROIA" attends a prestigious award Tokyo and was published in a bimonthly periodical known for art and culture.

Dalla prima pagina
 abbraccio . 80x80 cm . €700
 smalto + acrilico . 2007
 uomo primitivo . 80x80 cm . €700
 smalto + acrilico . 2007
 arca di noè . 100x100 cm . €1.200
 acrilico . 2007
 ritorno a casa . 80x80 cm . €700
 smalto + acrilico . 2007
 gioco d'azzardo . 100x100 cm . €1.200
 smalto + acrilico . 2008



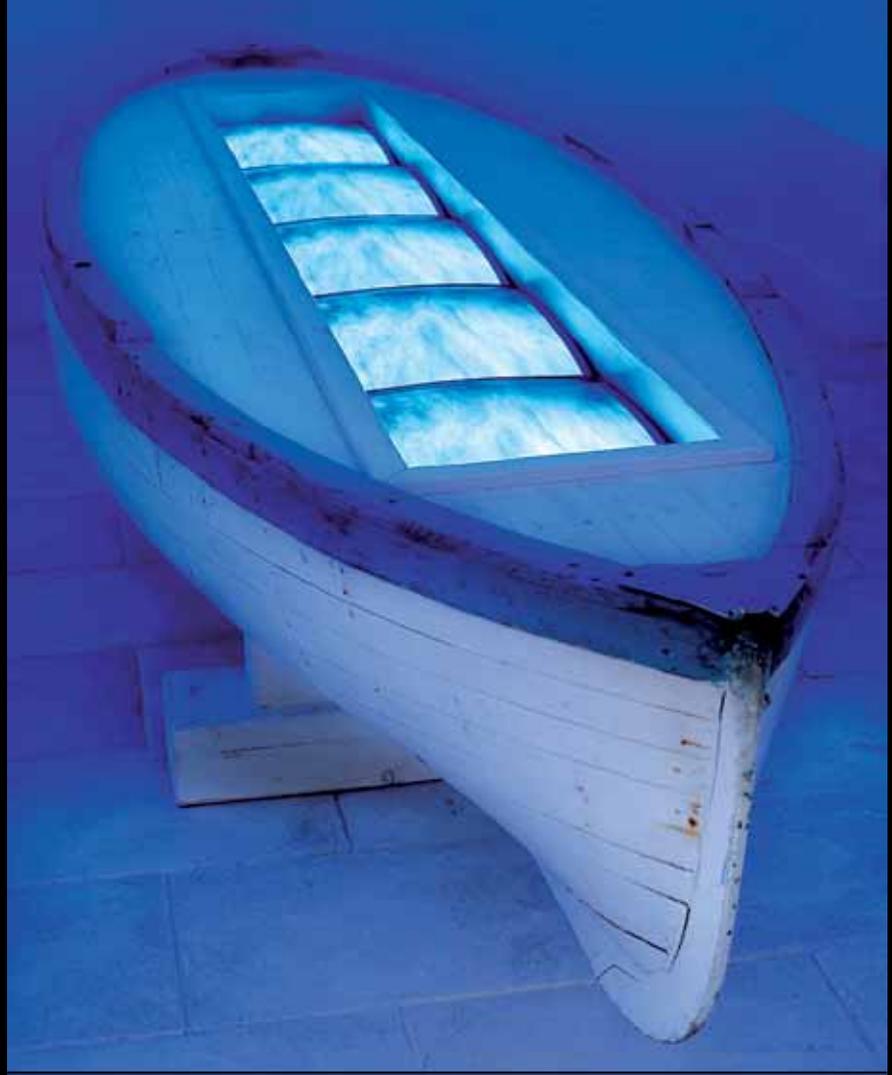


Allen Jones - Believe it or not - 1999

tWMM
THE WHITE MUSEUM

Estetica ed Arte dell' Ospitalità

CAPRI
PALACE
Hotel & Spa
***** L



Fabrizio Plessi - Azzurra - 2005

tWMM
THE WHITE MUSEUM

Estetica ed Arte dell' Ospitalità

CAPRI
PALACE
Hotel & Spa
***** L

Iullo il guardiano dell'amore (cercando teresa)



Luigi Masecchia nato a Napoli nel 1975, comincia ad appassionarsi sin da bambino al disegno e alle arti figurative. Diplomatosi nel 1994 all'Istituto d'Arte Boccioni di Napoli, nella sezione Grafica Pubblicitaria e Fotografia, comincia a collaborare come grafico e creativo presso importanti tipografie/studi, facendosi notare nell'ambiente creativo/



pubblicitario per lo stile apparentemente minimale ma sempre improntato alla ricerca dello stile e dei colori più adatti per comunicare in maniera produttiva ed adeguata. Nel 1996 nasce lo studio di "Affari Creativi" e nel 2010 crea una concept story in 400 tavole grafiche, di forte matrice autobiografica, intitolata "Lullo: il guardiano dell'amore", avente come protagonista il suo biglietto da visita.



Chi è LULLO?

LULLO è innanzitutto un biglietto da visita di Luigi Masecchia, (creativo) ma, pur essendo di carta, ha un'anima, una forma e un cuore. Lullo non dà fastidio, non inquina, non sporca (se non attraverso gli esseri umani, corpi di carne che possono stracciarlo o buttarlo), non beve, non dorme e non parla, ma ascolta e vede ciò che vuole vedere, è apolitico e non si interessa di calcio. Oggi preferisco immaginare un amore diverso con tutti i suoi difetti... almeno so che è voluto da me... del resto sarebbe stato facile pensare un amore perfetto servito su un piatto d'argento... eh no... Io sono un creativo e metto in atto la mia arte, particolareggiare questo rapporto immaginario che rimane pur sempre una storia d'amore. Io non sto inventando nulla se non i personaggi e il loro modo di amare che vorrei fosse puro, nonostante le tentazioni che possono trovare... ad esempio, un biglietto da visita tentato da una "signora spilla", non immaginate vero? Per un riflesso condizionato, LULLO si è separato dalla sua amata TERESA (dopo la fine della mia storia) e da qualche mese la sta cercando



LA GUERRILLA DI LULLO
Napoli diventa scenario e sfondo per un'espressione creativa dalle connotazioni originali e con l'obiettivo di raggiungere il pubblico con il maggior impatto possibile. La guerrilla marketing (disciplina coniata da Jay Conrad Levinson) di Lullo entrerà nelle nostre vite, in e con varie forme ma anche attraverso un word of mouth, per trasmetterci un messaggio d'amore.

disperatamente, attraverso diverse tavole creative (una collezione di circa 400 tavole tra disegni e foto creative). Per adesso sto raccontando le sue avventure a mezzo internet, sfruttando i social network ed in particolare facebook... TERESA è un ciondolino a forma dibambolina alta 7 cm, è costituita di pezza ed ha fatto impazzire LULLO. Questo non è un film, nè una favola, ma semplicemente una storia d'amore suddivisa in tre fasi: i ricordi, la ricerca e i sogni, come dire passato, presente e futuro. Che i personaggi siano di carta o di pezza non conta, come si dice, l'amore è cieco, non ha nè forma, nè colore, nè razza, nè età, ma soprattutto non ha materia...

Luigi Masecchia was born in 1975 and he lives and works in Naples. After graduating in 1994 from Boccioni Art Institute of Naples, in Commercial Art and Photography in 1998 founded the "Creative Affairs". In 2010 he created a concept story in 400 tablets, with a strong matrix autobiographic, entitled "Lullo: the guardian of love". The protagonist has a "business card in ecology" and is able to prove negative feelings opposed to those human beings who try desperately to reconnect (with the rag doll Teresa.)

CONTAMINATE NYC

One Hundred Days the winners are...

ONE HUNDRED DAYS

New York, 17 novembre 2011 – Contaminate NYC presenta la prima edizione di ONE HUNDRED DAYS (www.onehundreddays.us), un concorso internazionale per artisti emergenti di tutto il mondo. La sfida è quella di creare un progetto ispirato al concetto di sostenibilità ed è rivolta a talenti che lavorano nell'ambito delle arti figurative. In questa prima edizione di ONE HUNDRED DAYS, è richiesto agli artisti di realizzare un'opera o un'installazione che abbia lo scopo di sensibilizzare la gente sul tema della sostenibilità, in modo da dimostrare il potenziale creativo dell'arte nell'ambito di problematiche ambientali, economiche e sociali e l'importanza del suo ruolo in un necessario processo di trasformazione sociale.

Il concorso ha avuto più di 10000 spettatori in 1133 città e 97 paesi, il maggior numero degli Stati Uniti e dell'Europa. New York, Vienna, Londra e Milano sono state le prime quattro città da cui provenivano gli artisti partecipanti. La giuria composta da Anne-Imelda Radice, ex direttore di The Institute of Museum and Library Service, Stefano Albertini, direttore della Casa Italiana Zerilli-Marimò, Emanuela Mazzonis, Curatore della Collezione François Pinault e coordinatore per le esposizioni di Artemisia Group a Milano; Sarah Piccolo, Artista Fotografo e Performancer; Kristin Hanson, gallerista e Designer; e Marco Roveda, Presidente e fondatore di Lifegate, è giunta alla selezione dei tre vincitori il 1° maggio 2012.

I vincitori per la traccia sull'economia sono la Amsterdam-based Wouter Kalis e Corinne De Korver con l'Unità di progetto sociale. Partendo da un concetto di aggregazione di materie plastiche riciclate per la produzione di progetti intelligenti, multifunzionali per il ricovero dei senzatetto, Wouter e Corinne hanno ideato un'unità letto sostenibile per senzatetto. Progettato per l'Esercito della Salvezza è fatto di plastica riciclata, tappi per bottiglie e casse di birra. L'unità sociale è stato anche presentato al "Salone del Mobile" di Milano edizione 2012.

Il vincitore per traccia sul sociale Jei Lee, artista con sede a Londra, con il suo Hollow progetto. Hollow è una sequenza fotografica cinematografica che si occupa della dicotomia tra purezza e le tenebre notte nei sogni di bambini come simbolo della difficoltà e della solitudine del crescere in una società sempre più distratta. Il

suo pezzo di cielo notturno diventa un potenziale terreno di gioco in cui è consentito ai bambini di liberare la propria fantasia in un modo che è vietato agli adulti, vincolati nel loro status quo. Il vincitore per la traccia sull'ambiente è Chia-Shan Lee, con sede a Londra, con il suo progetto The Never Ending Story. Ispirato dal concetto di sovraccarico di informazioni nella società contemporanea e lo spreco di risorse associate alla produzione dei giornali, Chia-Shan racconta una favola contemporanea - metafora di problematiche sociali e ambientali - filati di giornale impiegati come racconto di materia. La combinazione di teoria critica con l'aspetto creativo dei tessuti e sul significato simbolico delle parole nei giornali, ha disegnato una serie di installazioni con lo scopo di sensibilizzare sui temi del riciclo dei rifiuti quotidiani e risorse.

I tre vincitori saranno in mostra le loro opere in tre singoli-show di 33 giorni ciascuno in Autunno 2012. "I partecipanti alla competizione artistica indetta da Contaminate NYC hanno presentato lavori inerenti alle tre tematiche proposte dal concorso: il sociale, l'economico e l'impatto ambientale. Ho trovato molto interessante prima di tutto la globalità del progetto, avendo selezionato artisti provenienti da tutto il mondo il risultato è stato assolutamente omnicomprensivo: ciascuno ha affrontato con modalità differenti le tre tematiche rispecchiando la propria origine culturale, la formazione artistica e l'ambiente sociale. È emerso un universo artistico vario e completo dal punto di vista delle arti visive. I lavori presentati spaziano dalla pittura, non più intesa in modo convenzionale in quanto i supporti usati sono oggetti di uso comune, alla fotografia che potrei definire 'sperimentale' per ciascun caso (chi l'ha utilizzata come tela pittorica, chi l'ha ritoccata al computer, chi l'ha trasformata in installazione tridimensionale), al video/ film animato e all'installazione ambientale dove il visitatore diventa parte integrante e attiva del lavoro. Infine trovo che nella società di oggi dilaniata dalla crisi economica, sociale e politica, oltre che di identità, dove risulta sempre più difficile mantenere dei valori di etica morale, gli artisti rimangano una categoria fondamentale non solo per trasmettere messaggi, sensazioni ed emozioni, ma anche per agire attivamente come soggetti propulsori di nuovi progetti e nuove metodologie di integrazione sociale".
Emanuela Mazzonis.



One Hundred Days (onehundreddays.us) is an international competition created by Contaminate NYC challenging artists to create and propose a project inspired by the principles of sustainability. The competition reached more than 10000 viewers in 1133 cities and 97 countries, with the largest outreach in the US and Europe. New York, Vienna, London, and Milan were the top four cities with participating artists.

The jury composed by Anne Imelda-Radice, former Director of The Institute of Museum and Library Service; Stefano Albertini, Director of Casa Italiana Zerilli-Marimò; Emanuela Mazzonis, Curator at François Pinault Collection and exhibitor coordinator for Artemisia Group in Milan; Sarah Small, Photographer and Performance Artist; Kristin Hanson, Gallery Owner and Designer; and Marco Roveda, President and Founder of Lifegate. They finalized the selection of the three winners on May 1st, 2012.

The winners for the Economic Track are the Amsterdam-based Wouter Kalis and Corinne De Korver with the project Social Unit. Starting from a concept based around the incorporation of recycled plastics in the manufacturing of smart, multifunctional and positive designs for the sheltering of homeless people, the winner for the Social Track is London-based artist Jei Lee with her project Hollow. Hollow is a photographic cinematic sequence that deals with the dichotomy between pureness and darkness in children's night dreams as symbol of the difficulty and loneliness of growing up in an increasingly careless society.

The winner for the Environmental track is London-based Chia-Shan Lee with her project The Never Ending Story. Inspired by the concept of information overload in contemporary society and waste of resources associated with newspaper production, Chia-Shan narrates a contemporary fairy-tale - metaphor of social and environmental issues - employing newspaper yarns as story-telling material. The three winners will showcase their artwork in three solo-shows of 33 days each in Fall 2012.

Per ulteriori informazioni visitate il sito OneHundredDays.us.



"Abbiamo lanciato questo concorso perché crediamo nella necessità di creare immagini che colpiscano la coscienza pubblica sulla gravità del cambiamento climatico, e il suo impatto nella nostra vita. Abbiamo sfidato gli artisti a risvegliare la coscienza collettiva", dice contaminare NYC Creative Director Alessandro Spreafico. "Numerosi interventi hanno colpito nel segno per motivi sia estetici che concettuali. Siamo veramente grati a tutti gli artisti che hanno creduto e partecipato al concorso".



Nelle viscere della Terra

il museo del sottosuolo

di tania sabatino
foto di luca cuttitta

Il Museo del Sottosuolo è un progetto coltivato per anni da Clemente Esposito, presidente del Centro Speleologico Meridionale. Lui questo progetto l'ha voluto a tutti i costi, tanto da comprare quella cavità sita al civico 140 di piazza Cavour con i risparmi. Quella cavità l'ha ripulita con l'aiuto dei suoi amici e volontari. E' sceso giù nel cuore della terra, incurante della fatica, ed ha portato via tanti materiali di risulta che nel corso degli anni sono stati sversati lì abusivamente. Ha rimosso pietre e rifiuti con le mani, ha recuperato oggetti, testimoni di vita, usi e costumi di un'epoca, ha impastato calce e cemento da passare sui muri per rendere agibile l'area.

A volte la fatica e qualche piccolo cedimento fisico hanno avuto la meglio. A volte quelle scale ripide, che lo portavano giù, nel cuore della terra, lo hanno tradito ed è scivolato, rimanendo per alcune ore immobile sul pavimento. Ma lui non si è arreso ed ha continuato a lavorare alacremente, attorniato da chi ci credeva al pari di lui, per dar corpo ad un sogno.

Il museo ha visto la luce nel 2005 ed ha dato uno spazio espositivo ai numerosi reperti archeologici, ritrovati nel corso dei secoli, nel sottosuolo della Città delle Sirene. Come in una macchina fotografica, in cui l'immagine si vede capovolta, "sotto Napoli c'è un'altra città, il negativo, e l'alterego, di quella in superficie". "Migliaia di cisterne – come spiega Clemente Esposito - collegate da oltre cinquecento chilometri di cunicoli. In questo dedalo si poteva camminare in lungo e in largo, passando sotto tutti i palazzi di Napoli.

Dopo la seconda guerra mondiale, quando le macerie causate dai cento bombardamenti subiti dalla città furono scaricate nei pozzi, si ebbe il frazionamento di questo patrimonio, che è storia, arte e cultura".

Secondo gli esperti, pur essendo state rilevate 800 cavità, pari a circa un milione di metri quadrati di vuoti, si ritiene di essere a conoscenza solo di due terzi del sottosuolo di Napoli.

Come sottolinea lo stesso Esposito di questo ricco patrimonio, spesso poco conosciuto o misconosciuto, in oltre 50 anni di attività lui stesso ne ha rilevato circa l'ottanta per cento di quanto finora cartografato.

Non solo cisterne, ma anche numerosi ipogei (greci e romani) e tombe greche. Un labirinto di 3.400 metri quadrati composto da antichi cunicoli, cave di tufo, canali e cisterne con testimonianze storiche, religiose ed artistiche dell'antica Partenope e dei più recenti scenari di vita.

IL MUSEO DEL SOTTOSUOLO

Durante la II guerra mondiale molte cavità urbane, create dall'uomo, le cosiddette cavità antropiche, che inizialmente erano cisterne di acquedotti greco-romani, furono riconvertite in ricoveri antiaerei, dove la gente si rifugiava per salvarsi dai bombardamenti. Fu così che il pullulare della vita si trasferì dalla luce del sole al ventre della terra.

Di quella vita, delle diverse attività che il ventre di Napoli seppe accogliere ed ospitare, rimangono visibili alcune tracce. Oggetti di uso comune popolano ancora oggi quello che resta

di questa "città sotterranea". Isolatori elettrici di impianti della seconda guerra mondiale, tazzine e campanelle di porcellana, eleganti bottiglie di vetro, lucerne (la cui datazione può andare dall'epoca greca fino al '900), scritte in carboncino sui muri riportanti diversi slogan della politica e dipinti raffiguranti scene della storia partenopea o ancora iscrizioni ed invocazioni che i minatori, quando la terra tremava, lasciavano incise sui muri per cercare protezione ultraterrena e tenere a bada la paura che serpeggiava nel cuore. Ritrovate anche le "riggiole", mattonelle di maiolica invetriata napoletana del Settecento e dell'Ottocento.

IL RESTYLING

Da circa un anno il museo è gestito dal team dell'associazione speleo-archeologico-culturale "la macchina del Tempo" presieduta da Luca Cuttitta, che ha creduto sin dall'inizio al sogno di Clemente e lo ha aiutato a realizzarlo.

Nel museo oggi spira aria di novità.

Il ventre di Napoli è sempre pronto ad accogliere Partenopei e turisti per disvelare le tracce di un'epoca e di uno stile di vita che fu, ma sono stati migliorati tanti aspetti. Due le parole d'ordine: recupero e valorizzazione.

Ad accogliere i visitatori una galleria fotografica aggiornata che mostra i tesori nascosti nel sottosuolo (che è andata a sostituire in parte le iniziali fotografie datate anni '70 ed '80). Il museo, poi, si è arricchito di una nuova sezione dedicata alle cavità naturali, con in mostra i cristalli estratti dal cuore della terra.

"Le foto delle cavità antropiche – spiega il presidente della macchina del Tempo – sono tutte partenopee. Quelle delle cavità naturali ritraggono gli anfratti di tutto il mondo: Cuba, Messico, Germania, Austria..."

Per poter avere una panoramica di quel che è custodito negli ipogei, il museo è stato dotato di una postazione 3D con un televisore 47 pollici per poter ammirare una carrellata di foto scattate "in vivo" nel sottosuolo, esiste un database vastissimo in merito, e filmati stereoscopici. Migliorato anche l'impianto di illuminazione, ed ora, grazie ad alcune partnership, ci si avvia a rifarne un'altra parte per permettere una maggiore valorizzazione dei cunicoli sotterranei. Per scendere nel cuore della terra è stato installato un comodo corrimano ed il museo è stato dotato di una biglietteria elettronica.

LE ATTIVITÀ

Tante le attività proposte: tour speleo nei cunicoli nell'acquedotto greco-romano, che possono trasformarsi anche in un insolito modo per trascorrere una ricorrenza speciale.

"Un bimbo che era rimasto affascinato dal nostro tour nel sottosuolo – racconta Cuttitta – ha voluto organizzare qui la sua festa di compleanno. Così nell'ultima cisterna abbiamo preparato cioccolata calda e sfizioserie".

Attualmente è anche in via di allestimento



un sistema che comprende ponti tibetani, carrucole e pendoli. Ancora visite didattiche incentrate sull'importanza dell'acqua e dell'equilibrio idrogeologico.

E poi spettacoli teatrali scritti ad hoc per il museo del Sottosuolo da diverse compagnie. Il prossimo è in programma per il 13 luglio. Lo spettacolo "Taranterra" di Mimmo Grasso è messo in scena dalla Compagnia Asylum Anteatro Vergini.

Tutte le storie rappresentate affondano le radici nel sottosuolo. Figure come quelle del "munaciello" sono contestualizzate. Così si passa dal munaciello al pozzaro.

Si cerca di capire il come ed il perché si sia affermata una certa credenza, riscoprendo usi e costumi "Il comun denominatore di tutte le attività – ribadisce Cuttita – è l'assoluto rispetto per il sottosuolo ed il contesto dove ci troviamo. Tutte le attività sono pensate per valorizzare questo "santuario della storia napoletana", rispettandone la morfologia, senza assolutamente stravolgerne i ritmi e violarlo. Questo è un codice etico tacito, ma che io punto a far diventare uno standard, che tutti noi condividiamo".

The Naples Museum of the underground was born in 2005. It was realized by Clement Edwards, president of Center of Southern Caving. He and volunteers did a great work to clean the cavity which is located at number 140 in Piazza Cavour. Today the Museum is managed by the Cultural Time Machine, chaired by Luca Cuttita. The exhibition showcases photos with natural crystals and cavities that are located in the urban underground of Naples and one of the world's most beautiful natural caves. The Museum is accessed through the underground city. An intricate maze of tunnels from the greek-Roman era, in part converted into air raid shelters during World War II. There are many examples of lifestyles that have followed through the centuries: porcelain bells, lamps, cups, and "riggiolo", some things written in charcoal on the walls, like political slogans or invocations to the Virgin Mary by the masons. The museum makes caving tours, educational tours and theater performances. The underlying theme of all activities: a deep respect for the underground.

I COSTI
Quota d'ingresso: 10 €
Quota per under 13 ed over 65: 7 €
Quota per scolaresche: 4 €
Integrazione per assistere alle proiezioni 3D: 3€



Angelo Barletta, giovane musicista di Pozzuoli, che a soli 5 anni ha saputo cogliere quel "presagio musicale" racchiuso nelle note di un "tanti auguri" tutto familiare, ci racconta della sua forte passione per la musica e dei suoi progetti artistici.

Angelo come e quando nasce la Sua passione per la musica?

La passione per la musica nasce all'età di 5 anni, grazie a mio padre. Ricordo che mi comprò una piccola tastiera, sulla quale iniziai ad accennare il tema di "Tanti auguri". Fu in quel momento che mio padre e mia madre iniziarono a comprendere il mio talento e soprattutto, la mia passione per lo strumento a tastiera. Dopo qualche anno, decisero di acquistare un pianoforte verticale, e così, dal gioco, sono passato allo studio vero e proprio della musica, superando l'esame di ammissione al conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Da quel giorno ha inizio per me, un lungo percorso di studi che mi permette di superare col massimo dei voti il quinto e ottavo anno di pianoforte. L'ottavo anno l'ho conseguito sotto la guida del Maestro Laura De Fusco.

Il prossimo anno conseguirò il diploma di pianoforte: dopo dieci anni realizzo il mio sogno!

Com'è secondo Lei il sistema musicale nel nostro Paese?

In questo straordinario Paese pieno d'arte, secondo me, mancano quelle iniziative culturali che mettono in luce i giovani talenti della musica, ma non solo. A mio avviso, oggi, i giovani sono "assenti", e non è possibile che ci siano eventi legati alla musica classica a cui non vi è la partecipazione di giovani sia in platea sia sulla scena. Occorre valorizzare maggiormente

la musica classica e dare la possibilità ai giovani talenti di esprimersi.

Crede che in Italia e nella Sua città ci sia "spazio" per i tanti giovani talenti?

Se ci fosse la possibilità di dare "spazio" ai giovani talenti, sarebbe veramente il massimo! Nella mia città, Pozzuoli ma non solo, in tutta la Campania, e in tutta Italia, c'è veramente tanta arte. Tanti talenti: ingredienti giusti per dare voce alla musica.

Ha qualche "idolo" nel campo musicale a cui si ispira? Perché?

Ho più idoli a cui faccio riferimento, perché secondo me, è importante ascoltare e confrontare le diverse interpretazioni dei pianisti. Anche se penso che un musicista debba, durante l'esecuzione di un brano, esprimere ciò che la sua anima gli suggerisce, arricchendola con la propria creatività, suggestioni ed emozioni.

Il Suo prossimo concerto?

E' in programmazione un concerto alla Casina Vanvitelliana di Bacoli, poi a Palazzo Toledo di Pozzuoli e...spero tanti altri!

Cosa si auspica per il futuro?

Spero di diventare un buon concertista di musica classica.

Il pianoforte: un "reale" sogno che lo accompagna nel suo percorso di vita!

Angelo Barletta, a young musician from Pozzuoli, was only 5 years old when he managed to capture the "foreboding music" contained in the notes of "Happy Birthday". His family tells us about his passion for music and art projects.

Quando la musica chiama,
la sensibile anima, risponde.

intervista di gianluca masono

angelo
barletta





Un "caso alchemico" apre la corte di Palazzo Monte Manso di Scala ad Artestesa

di cristina cardone
foto per artestesa di salvatore totty renda

Near Piazza San Domenico, along via Nilo, there is the monumental Palazzo of Monte Manso Scala, ex-Seminary of Nobles, which leads to the large courtyard overlooked by shops and workshops of creative artists and artisans. In this space for the last three years the event artestesa has been organized by the founder ulderico. He is an artist and curator from "underground Naples" in the '80s and he produces works of sculpture, painting, installations, video and performance. He has worked in this studio for thirteen years.

Un "caso alchemico" apre la corte di Palazzo Monte Manso di Scala ad ARTESTESA. In prossimità della napoletana piazza San Domenico, lungo via Nilo, si apre l'ingresso del monumentale Palazzo Monte Manso di Scala, ex Seminario dei Nobili, che conduce all'ampia corte dove si affacciano botteghe e laboratori creativi di artisti e artigiani.

Proprietaria del palazzo - dove ha sede - è la Fondazione Real Monte Manso di Scala, antica istituzione napoletana il cui scopo originario era quello di educare i giovani nobili in ristrette condizioni economiche, scopo perseguito fino al 1820 in forma diretta e successivamente, dopo l'abolizione dei collegi ed ancora fino ad oggi, in forma indiretta con l'assegnazione di borse di studio.

Con il recupero del patrimonio dell'ente ha inizio il progetto di restauro del palazzo, circa dodici anni fa, con il quale si realizza la riqualificazione dei locali terranei del cortile. Si pensò di affittare ad artisti e artigiani con determinate caratteristiche di qualità quelle che un tempo, dopo la guerra, erano state delle abitazioni, i cosiddetti "bassi", ognuna con un suo spazio dove tenere piante, cose o animali e che successivamente, durante gli anni '70, si erano trasformate in depositi. Un ulteriore incentivo fu dato dalla eliminazione delle automobili dal cortile che fino al 2008 era ridotto a parcheggio. In questo spazio da circa tre anni si organizza l'evento Artestesa il cui fondatore e curatore Ulderico è un artista proveniente dall'underground napoletano degli anni '80 e realizza opere di scultura, pittura, installazioni, video e performance, stabile con il suo studio al cortile da tredici anni. L'idea di formare il "cortile degli artisti" nasce in maniera

spontanea quando, con il passaparola e attraverso la presentazione degli amici, artisti e artigiani di formazione diversa si sono ritrovati a condividere e lavorare in uno spazio comune e quindi hanno affittato dalla Fondazione i locali che si affacciano nel cortile. Insieme collaborano e realizzano eventi pur conservando le proprie individualità: Oni Wong artista che realizza performance e installazioni, Antimo De Santis torniatore ceramista, sia esecutore in proprio che per altre botteghe, Gilberto Galasso che si occupa di artigianato e di editoria con proposte legate per la maggior parte alla cultura partenopea, Ex, Scu8 che si definiscono "moderni cesellatori di manufatti postmoderni" promotori per Artestesa della performance all'insegna della sostenibilità ambientale Azione Assenteista: "L'arte fa la differenza", la restauratrice Kirka De Jorio, Nicoletta Itto pittrice e restauratrice, Marco Mazzocchi, Giuseppe Corcione, Lucia Azzurro. Oltre ai residenti ci sono poi molti altri artisti, con i quali esistono rapporti di collaborazione e scambio per gli eventi organizzati all'interno del cortile, come nel caso dei musicisti Marco Zurzolo e la Contrabbanda di Luciano Russo.

Alla prima edizione di Artestesa del 2010, è seguita Lucestesa - alberi d'artista e Artestesa al cubo con opere tridimensionali. Non si tratta della semplice esposizione delle opere di ognuno, ma di un'esperienza fatta di installazioni, eventi musicali, performance teatrali, happening, espressioni e linguaggi differenti e molteplici, dove si mettono insieme le individualità di ciascuno legate da una connessione. E' questa l'idea alla quale si sono ispirati per Artestesa, un filo che collega gli alberi presenti nel cortile sul quale sono state appese leggerissime opere appuntate con le tradizionali mollette. Il trait d'union dell'iniziativa è stato appunto il "filo" stesso, che è riuscito a connettere le esperienze diverse dei partecipanti.

La collaborazione fra gli artisti si estende anche al di fuori del cortile, come nella recente esposizione "Arte visiva", curata dallo stesso Ulderico, per l'inaugurazione avvenuta a giugno 2012 dello spazio ZTL, acronimo di Zurzolo Teatro Live, con sede nella restaurata

Cappella Mauro, in una zona prossima al centro antico, nel quartiere San Carlo all'Arena, spazio concepito per essere un centro di aggregazione culturale e di formazione per giovani musicisti. Queste iniziative come quella di Artestesa e la presenza fissa degli artisti nel cortile del palazzo quindi contribuiscono anche alla valorizzazione e al recupero sociale del centro storico.

Alla domanda su come sia stato scelto proprio il Palazzo Monte Manso di Scala per questa esperienza, il suo ispiratore Ulderico risponde: «per caso. Per caso alchemico».

Nel tempo la Fondazione Real Monte Manso di Scala ha avviato rapporti di collaborazione con alcuni artigiani e artisti che hanno atelier nel palazzo. Infatti il recupero di quadri e statue della cappella fu affidato alla restauratrice Kirka De Jorio mentre nel 2011 l'artista Giuseppe Corcione propose alla Fondazione di realizzare nella Cappella privata del Monte Manso, ubicata sopra la cappella Sansevero ed esattamente al di sopra del "Cristo Velato" del Sammartino, la scultura "Cristo svelato" simbolo non solo della resurrezione di Cristo, ma anche della rinascita della Cappella. Le due spirali che formano il dna presente dentro l'opera collegano idealmente le due sculture: il Cristo del Sammartino e quello di Corcione.

La Chiesa, rimasta chiusa per circa 60 anni e riaperta nel 2009 dopo imponenti lavori di restauro realizzati con il solo sforzo economico della Fondazione, presenta un'aula rettangolare ad angoli smussati con decorazioni in stucco ed è ricca di opere d'arte. Spicca il bellissimo altare ligneo ad imitazione del marmo sovrastato dalle statue policrome di Sant'Ignazio da Loyola e San Francesco Saverio ai lati e dei quattro arcangeli al centro, dominato dalla tela di Francesco de Mura raffigurante la Madonna con Gesù bambino ed ai suoi piedi i Santi Gesuiti. Sulla parete opposta all'altare, in cantoria, il prezioso organo degli inizi del secolo XIX restaurato dal Cappellano della Fondazione Monsignor Vincenzo De Gregorio. La Cappella è stata aperta al pubblico, per la prima volta dalla sua realizzazione, in occasione della manifestazione Arte di Palazzo nell'ambito delle iniziative culturali collaterali al maggio dei monumenti 2012.

Foto interne del Palazzo fornite dalla Fondazione Real Monte Manso di Scala





Scoprire artisti di nuova ispirazione a Napoli, sulla scia della passione oramai nota della città partenopea per l'espressione artistica contemporanea in tutte le sue forme (vedi la nuovissima, entusiasmante stazione "Università" del Metrò dell'Arte, aperta a fine marzo), diventa un gioco appassionante, soprattutto quando si tratta di personaggi stratificati nella ricerca di modi, materiali, intenzioni, risultati: è il caso di Lucio Tregua, già musicista nei primi anni Ottanta, organizzatore di "Electronica e Dintorni" per il Teatro Nuovo, poi ideatore, autore e regista teatrale del gruppo Baltic - Zerò, con il quale porta avanti rappresentazioni sperimentali in Italia e a Berlino tra il 1984 e il 1998... sembra naturale che Tregua approdi negli anni Duemila alla Videoarte, con "Invisible Eyes", la cui esibizione a dicembre 2010 è stata accolta con molto interesse. L'intimità impreveduta tra una madre e una figlia, all'interno di un'auto ferma su una piazzola di sosta in autostrada, scatena un dialogo aperto e disarmante tra le due che le porta a confessarsi reciproche paure, timori e sensazioni sull'avvenimento più importante per l'essere vivente: il cambiamento. Il dialogo sugli "occhi invisibili" che ci osservano mentre cresciamo e ci trasformiamo in qualcos'altro di cui abbiamo paura, è il tappeto narrante su cui si stendono le immagini pensate da Tregua: la trasformazione, identificata da tre colori "alchemici" - il bianco della purezza,

il rosso e il nero della materia in vari stadi di trasformazione - viene rappresentata nel video con la brutalità inquietante della consistenza di alcuni oggetti materiali e naturali: ricordo questo delle esperienze teatrali trascorse, improntate alla manipolazione e al valore simbolico degli oggetti reali. Ma nell'immagine entrano anche elementi di pura ispirazione formale, che arricchiscono e aggiungono significati artistici alla concretezza della rappresentazione materiale: quegli stessi oggetti che l'artista colloca dal vivo, in alcune performances, nello spazio espositivo intorno allo schermo, come per punzecchiare lo spettatore più distratto.

Ne scaturisce un "sogno reale", ossia una sensazione, quella stessa che avvertiamo con inquietudine quando ci pare di essere osservati di nascosto: in realtà gli "occhi invisibili" sono dentro di noi.

Lucio Tregua is a musician, organizer of "Electronica e Dintorni" for "Teatro Nuovo" and the author and theatrical director of Baltic - Zero's group. In 2000 he created "invisibles eyes" a video-art project: A mother with her daughter at a motorway service station began a dialogue. They confess to each other their feelings, emotions and fears about the most important event for humans: change. The transformation is identified with three colours: the white for purity, the red and the black matter representing brutality by using natural objects.



LUCIO TREGUA

Videoarte con "Invisible Eyes"

di Rosanna Biscardi



Gianluca Resi nasce a Napoli nel 1966.

Si affaccia al mondo dell'arte solo negli ultimi anni, infatti, dopo aver lavorato nell'azienda di famiglia sente il bisogno di seguire le orme del nonno materno, Mario Penelope, Commissario straordinario per le Arti figurative della Biennale di Venezia negli anni '70.

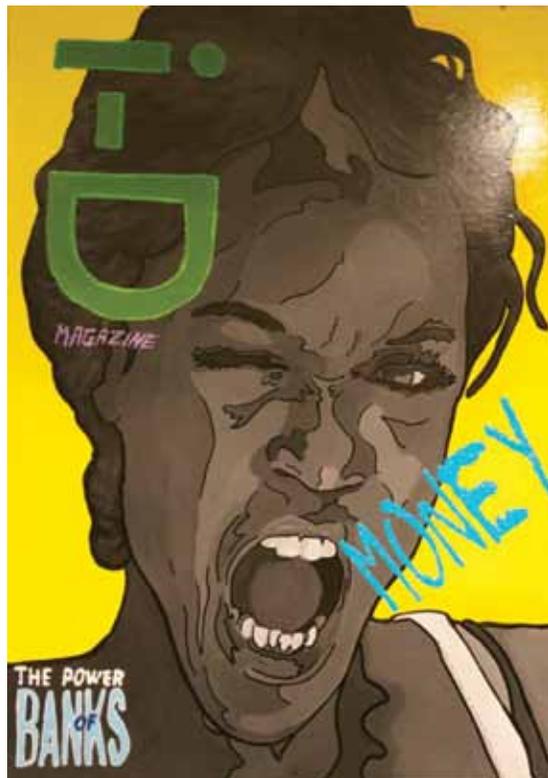
La sua arte figurativa è influenzata chiaramente dai caratteri della Pop Art americana, seducendoci con la rappresentazione di personaggi cult del mondo dello spettacolo, protagonisti del nostro immaginario collettivo.

I personaggi vengono rappresentati in bianco e nero, dualismo che risalta il fenomeno della globalizzazione, dove non esistono colori di razze ma solo facce.

I testi, inseriti nel contenuto delle opere, ne diventano parte integrante, donando una spinta forte di emotività.

“L'uso della materia pittorica in stesure piatte, lisce e continue, dentro le nette recinzioni nere del disegno, rendono all'intero lavoro un impatto visivo di un'attrazione spiazzante” (Vincenzo Rea)

Gianluca Resi was born in Naples in 1966. He has entered the art world only in recent years, after working in a family business when he felt the need to follow in his grandfather's footsteps - Mario Penelope, Special Commissioner for the Venice Biennale of Visual Arts in the 1970s. His figurative art is clearly influenced by the characteristics of American Pop Art, seducing us with the representation of worldwide cult figures. The characters are portrayed in black and white, so they are only faces and not different races. The texts included in the works give a strong push of emotion. "The use of pictorial material in drafts flat, smooth and continuous, inside black fence net design, make a visual impact to the entire work of an unsettling attraction" (Vincenzo Rea).



Dalla prima pagina
 madonna sex . 120x70 cm . € 1.500
 money . 50x70 cm . € 950
 no bar code . 120x70 . € 1.500
 good girl gone bad . 70x50 cm € 1.700
 upside down . 160x70 cm . € 1.800
 tutte tecnica mista su tavola . 2012



Maria Gagliardi chooses different precious stones to create her Afro-metal jewellery. The artist gives life to an ancient subject matter without giving up a vital contemporary material: metal. The jewellery designs use symbols and sacred African images, such as circles cocoons and seeds, and is made of iridescent hues; not simply blues, gold, silvers or reds. Bonds that hold together the stones are almost like animal collars and tribal instinct symbols such as spears, tips, points and hammers are brought back to life.

maria gagliardi

lascia il segno

testo di Simona Biglino



Maria Gagliardi lascia il segno. E lo lascia senza volerlo, senza averlo cercato, ma trovandolo dentro di sé ed esprimendolo con la sua forte manualità.

È questo istinto primordiale, ricordo assoluto della "madre terra", che si ritrova indelebile in ogni suo oggetto d'arte. La materia che plasma è materia dall'artista lentamente trasformata negli anni, che trova sicura ispirazione da questo istinto "animale", ma che viene continuamente messa in relazione con l'ipermodernità degli anni ferocemente tecnologici che viviamo.

Afro-metal, questo il nuovo trend dettato da un'artista che crea oggetti quasi sacri, pietre del tutto diverse una dall'altra, plasmate dal segno indelebile delle mani che impastano, rovesciano, rimettono in vita materia che sembra riposare nell'antichità. Materia ricercata nel tempo, che non rinuncia però a un elemento contemporaneo fondamentale: il metallo. Il metallo simbolo di un'adolescenza ribelle che si sminuzza fino a diventare la polvere che ricopre ogni sua opera. Da qui la differenza delle creazioni di Maria, che vivono di contrasti ancestrali-tecnologici e che la luce del giorno e della notte trasformano minuto dopo minuto.

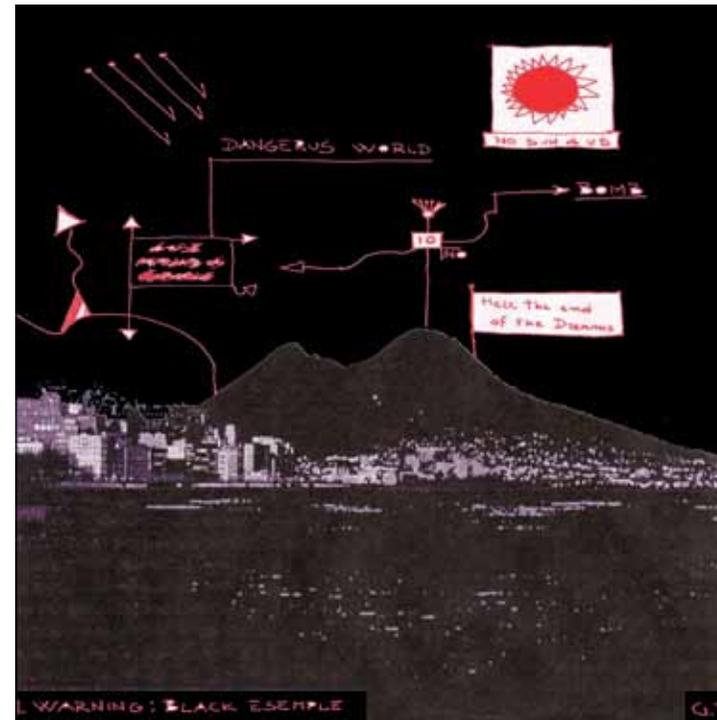
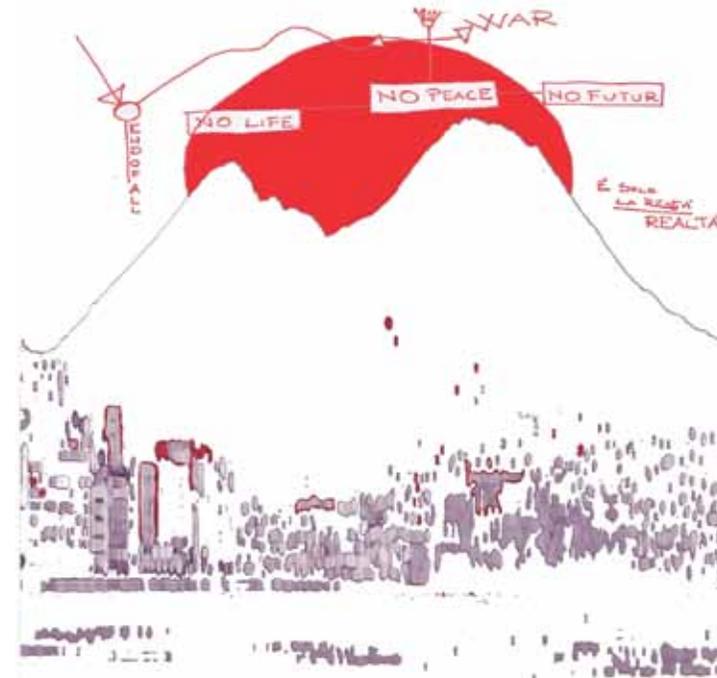
Se questo vale per le sue diverse opere d'arte, dagli oggetti di design ai quadri, dai vasi alle lampade scultura, dai pannelli agli oggetti di diverso uso, si rende particolarmente

significativo nei suoi gioielli. Indossare una collana o un bracciale di Maria Gagliardi significa portare con sé un oggetto d'arte che combina l'istinto tribale con il freddo intervento dei metalli che rendono ogni sua creazione simbolicamente metamorfica sotto le diverse luci di cui si appropria.

Opere-gioiello che usano simboli come la punta, il cerchio, il bozzolo, il seme, sempre però ricoperte da queste tinte "magiche" cangianti e diversamente antiche e ipermoderne alle diverse luci sotto cui le vediamo. Un gioiello di Maria Gagliardi non è blu, oro, argento, rosso. Un gioiello di Maria Gagliardi prende vita e colore grazie alle polveri di metallo che non si accontentano di definirsi in tinte assolute.

I materiali che tengono insieme queste pietre preziose sono lacci che tengono a bada, quasi come collari di animali, la vita sferzata che si sprigiona dalle pietre che intrecciano.

Il simbolo dell'istinto tribale come la lancia, il martello, la punta d'osso, ritornano a vivere in una rivisitazione totalmente moderna di gioielli che non hanno una collocazione già data se non nella vita che la persona che li indossa conduce giorno dopo giorno. Avere al collo una catena che però ti rende libero, avere al collo una pietra che non ti butta nel mare cercando una via di fuga ma che ti lascia camminare fiero e consapevole di indossare un oggetto d'arte che la luce rende magico.



falconi

Giuseppe Falconi (Napoli, 1973), vive e lavora tra Napoli e la Basilicata. Dopo una formazione classica inizia il suo percorso artistico ricercando un nuovo linguaggio visivo attraverso la sperimentazione di diverse forme espressive. Tra l'amore per l'arte, ricerche e studi sui metodi e sistemi della comunicazione visiva, attraversa una lunga fase gestuale. Scoperta la forza comunicativa della grafica, approda alla pittura digitale che determina una nuova fase creativa, una nuova modalità da affiancare e mescolare all'attività pittorica pura.

"Giuseppe Falconi è un abile giocatore, artista per formazione e di definizione, operante in un continuo azzardo dell'ideazione. Si piace e si compiace nel "correggersi" e rielaborarsi nell'immediata diversità di ogni sua singola opera che diviene una proiezione continua di stati d'animo nel profilo di una serenità di superamento... La matrice grafica si è combinata con il gesto manuale. Il valore digitale si è insinuato nella pittura, una connessione che ha coinvolto l'impeto delle "dita" d'origine accademica, in "dati" cromatici verso un'elaborazione codificata. Un'equazione introspettiva tra l'essere, il divenire delle idee e l'eseguire le immagini ragionate. Pitture compresse, spugne tinteggiate dal pensiero, spremute nell'indagine e penetrate da codici offuscanti le motivazioni, le figurazioni e le risultanti. Opere intimamente velate, manipolate, distorte e risolte in forma digitale... Falconi attraverso la sua ricerca visiva

vuole raggiungere l'obiettivo di ri-presentarsi nell'unicità della diversità da se stesso. La sua linea concettuale ricerca la riunione del caos, in una sintesi frammentata che rappresenti l'opera totale". Federica Coscino

Giuseppe Falconi is a skillful player and an artist, both by definition and training. His works are characterized by a continuous risky creation and he is highly pleased to repeatedly correct himself and revise his works so as to recreate his art each time: a continuous projection of moods which are peacefully overcome by his art... The graphic array is combined with the manual ability. The digital world has crept into the painting one thus stating a connection that involved the academic fingers' impetus into the chromatic coded data... An introspective equation between being, the ideas taking place and their realization. Compressed paintings, sponges painted by one's thought, both squeezed and penetrated by codes which hide reasons, figures and results the like... His works are closely veiled, manipulated as well as corrected in digital form. The opportunity they unveil though, is a discovery only for those who can well understand the meaning they convey; the painting is well centred by the pixel, the palette graduates its colours by the mouse movement, the organic colouring is reproduced according to digital recordings. His purpose is that to assemble chaos in a fragmented synthesis thus representing the whole work". Federica Coscino



Dalla prima pagina
 frag22 war-ning white esemple
 50x50 cm . € 2.000
 frag7 war-ning black esemple
 50x50 cm . € 2.000
 frag20 death = progress
 frag16 io . 50x50 cm . € 2.000
 frag 3 flying in the progress
 50x50 cm . € 2.000
 tutte tecnica digitale su tela



manicomi aperti

spazio di riflessione sulla memoria degli ospedali psichiatrici e sulla salute mentale utilizzando il linguaggio dell'Arte

ARTENASCOSTA segnala "manicomi aperti"

responsabile progetto: francesca fadda

curatori: michele andrich, fabio macis, francesca fadda. foto di fabio costantino macis

Segnaliamo l'iniziativa di "Manicomi Aperti" che è stato concepito come un concorso, un evento e uno spazio mentale dedicato totalmente all'idea, al rapporto e all'approccio delle persone, e più in particolare degli artisti, riguardo al tema della salute mentale.

Il suo scopo è quello di aprire un dialogo e uno spazio di riflessione sulla memoria degli ospedali psichiatrici e sulla salute mentale utilizzando il linguaggio dell'Arte, per offrire, attraverso il potere universale dell'immagine e l'esperienza estetica, un importante contributo culturale al processo di attuazione della riforma psichiatrica ancora in corso.

Un processo lento che, come tutti i cambiamenti, ha bisogno di tempo e di profondo impegno, non solo da parte delle istituzioni e dei servizi sanitari, ma anche e soprattutto da parte dei cittadini, veri portatori del dovere imprescindibile di restituire alle donne e agli uomini che vivono la sofferenza mentale quei diritti di cittadinanza che rendono le Persone libere e per riuscire a costruire insieme una cultura diffusa dell'accoglienza e della salute nella sua globalità.

L'evento è promosso dall'Associazione artistica Art-Meeting con la collaborazione di A.S.A.R.P. (Associazione Sarda per l'Attuazione della Riforma Psichiatrica), Associazione Comunità di Soleminis, ArCoEs (Arte, Comunicazione, Espressione), compagnia IN and OUT Ballet – direzione artistica di Alessio Barbarossa.

Il progetto si sviluppa su due linee fondamentali nelle quali è stato articolato il percorso espositivo: quello di riportare alla luce la memoria storica degli ex ospedali psichiatrici e quello di rappresentare lo scenario attuale della salute mentale attraverso l'arte, spingendosi oltre lo stereotipo del "paziente psichiatrico".



We report the initiative of "Open Asylums" which was devised as a competition to hold an event totally dedicated to the ideas and the approaches to the relationship of people, particularly these artists, about mental health. The purpose was to create a dialogue and a space for reflection on the memory of psychiatric hospitals and mental health using the

language of Art, to provide, through the universal power of images and aesthetic experiences, an important cultural contribution to the process of implementing reforms of psychiatric care, which is still in progress. This project develops two fundamental lines in which the exhibition was organized: to bring to light the memory of former psychiatric hospitals and to represent the present situation of mental health through art, going beyond the stereotype of the psychiatric patient. Among the objectives, one is to reconstruct the memory of the former asylum, staff uniforms and the psychiatric hospital Cagliari Villa Clara through art in all its forms (photography, painting, sculpture, sound installations, performing arts, spoken-word theatre), actively involving the audience to participate and take lead roles in the show and not only be spectators.

Tra gli obiettivi c'è quello di ricostruire la memoria storica dell'ex manicomio di Dolianova e dell'ospedale psichiatrico Villa Clara di Cagliari attraverso l'arte in tutte le sue forme (fotografia, pittura, scultura, installazioni sonore, performing art, reading teatrali), coinvolgendo attivamente i fruitori, che diventano protagonisti della mostra e non meri visitatori. Il 19 marzo 2011 è stato bandito un concorso nazionale, Concorso nazionale Manicomi Aperti, al quale hanno partecipato circa 100 artisti provenienti da tutta Italia. Il concorso non era finalizzato a premiare le opere finaliste, intendendo il "concorrere" come la possibilità di collaborare ad un progetto condiviso, perché si sostengono le finalità e l'importanza artistica e socio - culturale dello stesso.

PRIMA EDIZIONE: Mostra Manicomi Aperti a Dolianova
SECONDA EDIZIONE: Mostra Manicomi Aperti a Cagliari per il convegno nazionale, organizzato dal Comitato stop Opg Sardegna, di cui Art Meeting fa parte: "Senza Catene. L'orrore degli ospedali psichiatrici giudiziari".
TERZA EDIZIONE: Manicomi Aperti Oltre i recinti r-esistenti. Manicomi Aperti inoltre è divenuto un progetto socio-culturale di supporto al comitato Stop OPG Sardegna, nato per sostenere la campagna nazionale Stop OPG per l'abolizione degli ospedali psichiatrici giudiziari.

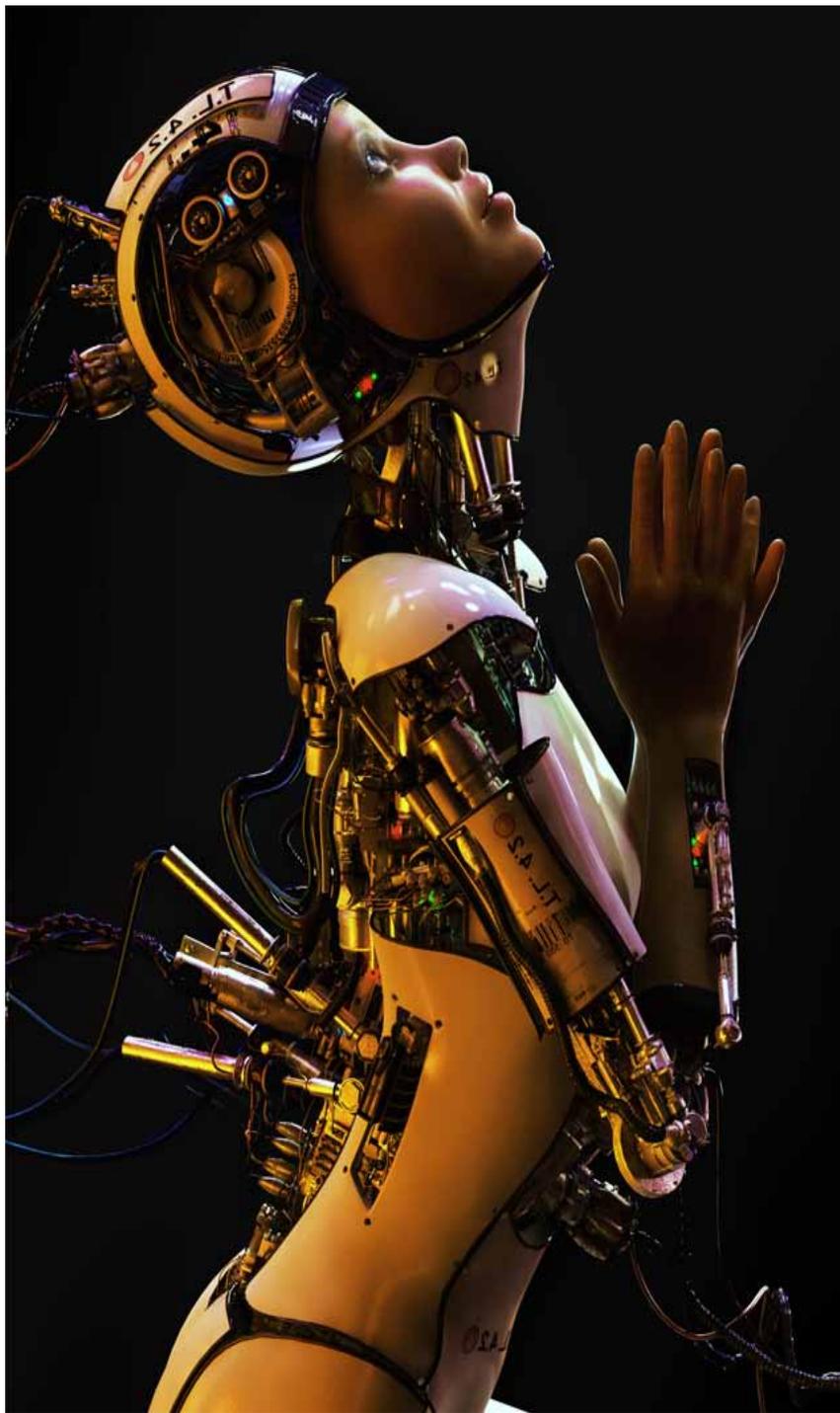
La prossima tappa sarà quella di bandire un concorso a livello europeo e dare una linea più specifica all'approccio concettuale sul tema della salute mentale, privilegiando la contemporaneità e la sperimentazione artistica. A settembre 2011 i gomiti della libertà hanno preso il volo dalla terrazza del Ghetto degli ebrei. Questo il gesto finale della performance di Carmen Colibazzi, artista romana venuta a Cagliari per portare il suo contributo all'evento, un'azione simbolica ma forte e decisa per rappresentare la liberazione dalla condizione di privazione tragicamente impressa in ogni forma di contenzione moderna. La fanciulla senza mani riacquista la possibilità di esercitare "la volontà di fare" di cui era stata privata. Slega le lunghe braccia della sua fiabesca camicia di forza per avvolgere faticosamente e con una meticolosa cura materna i suoi figli, fino a generarne un prezioso bozzo. La crisalide diventa VÖgelfrau e intraprende il suo lungo volo.

La memoria storica dei manicomi raccontata da fotografie, dettagli di archivi, diorami e installazioni, si unisce lentamente al presente con una fila di scarpe bianche che a poco a poco si racchiudono formando un cerchio attorno ad una corda bianca attraverso la quale un uomo e una donna decidono di fuggire. Le anime in fuga di Jole Serreli cercano e affermano la loro identità prendendo coraggiosamente distanza da un pubblico indifferenziato che osserva, così facendo ci invitano a guardare le immagini della salute mentale senza tabù e preconcetti attivando ogni nostro canale sensoriale ed emotivo. Donne e uomini legati da un infermiere alle grate della sala convegni con delle lunghe catene di stoffa bianca, guardavano supplicanti verso il pubblico implorando di essere slegati, cercando un legame con le persone che stavano loro vicine. Dopo ore estenuanti di confusione e disagio diffuso nella sala, dove nessuno sembrava sapere come comportarsi, i giovani performers vestiti di bianco hanno sciolto i loro nodi e hanno abbracciato uno per uno i partecipanti al convegno.

Sotto la regia di Fabio Costantino Macis i performers: Marco Casto, Andrea Pilo, Michele Zucca, Enrico Steri, Fedrica Ibba, con la partecipazione speciale di Noemi Medas.

55 Manicomi Aperti come spazio mentale.





Filippo Soldateschi è un artista digitale pisano interessato prevalentemente alla computer grafica applicata alla modellazione in 3D. La sua formazione tecnica e la passione per il fumetto e il cartone animato lo hanno portato ad iscriversi all'età di 23 anni ad un corso di grafica 3D e l'anno successivo inizia la sua attuale professione di modellatore e renderista in campo navale e di interior design, dilettandosi in esperimenti personali soprattutto a livello di character design. Si tratta prevalentemente di personaggi a carattere fumettistico, caricaturale o fantastico come in "Futuristic Girl" dove l'atmosfera avvenirista è in contrasto con la delicatezza del personaggio femminile. I software principalmente usati sono per la modellazione FaceGen, 3D Studio Max, Z-Brush, per i render Mental Ray e per il post processing Photoshop, Magic Bullet. *Filippo Soldateschi is a digital artist from Pisa mainly interested in computer graphics applied to 3D modelling. His technical background and a passion for comics and cartoons led him to enroll at the age of 23 in a course*

in 3D graphics. The following year he began his current profession as a digital model expert and for the naval and interior design, delighting especially in experiments of character design. His work consists mostly of characters in comics, grotesque or fantastic for example "Futuristic Girl" where the works atmosphere is in contrast with the delicacy of female character. The software mainly used for modelling is FaceGen, 3D Studio Max, Z-Brush, Mental Ray for rendering and for post processing he uses Photoshop and Magic Bullet.

In queste pagine
Futuristic girl . 70x100 cm . €425
5(1) . 100x70 cm . €425
27 . 100x60 cm . €400
tutte stampa su forex

è arte anche la globalizzazione

di oscar carrozzo

Nel 1989 la caduta del muro di Berlino segnava un radicale cambiamento di popoli e territori, enormi masse iniziano a spostarsi portando con loro culture e tradizioni.

Questa mind escape ci ha permesso di entrare in contatto con nuovi luoghi e civiltà consentendo un enorme scambio d'informazioni e idee.

La Polonia, che è stata tra i primi paesi a godere dei vantaggi di questa evoluzione culturale, adesso sta attraversando una fase di crescita economico sociale, e da mera esportatrice di mano d'opera, si è trasformata in fucina di arte e cultura.

Alti valori si stanno registrando anche nel settore turistico; flussi di viaggiatori attratti dalle meraviglie storico-ambientali, si riversano in città più note quali Cracovia, Varsavia o Danzica, ma anche in località meno note sebbene altrettanto interessanti, fra le quali spicca per interesse Wieliczka famosa per le sue miniere di sale. Tali miniere, situate a pochi km di distanza da Cracovia, costituiscono l'unico centro minerario al Medioevo fino ai giorni nostri. I suoi scavi originali (gallerie sotterranee, discese inclinate, camere di estrazione, laghi, pozzi e pozzetti), di una lunghezza complessiva di circa 300 km, situati su nove livelli e che raggiungono la profondità di 327 mt, mostrano tutte le tappe dello sviluppo della tecnologia mineraria nelle diverse epoche storiche. Queste miniere sono nella Lista dei primi dodici siti del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale dell'Umanità redatto dall'UNESCO. Effettivamente la storia di Wieliczka risale al Medioevo e rappresenta uno specchio dello sviluppo delle tecnologie minerarie, della formazione del lavoro e dell'amministrazione, della creazione delle norme legate all'industria.

I minatori in grande uniforme accompagnano i visitatori nelle viscere della miniera ove è possibile ammirare bellissime sculture di sale, illuminate da giochi di luce, raffiguranti epoche e avvenimenti legati alla miniera. Scendendo quasi al limite del fondo del giacimento ci si ritrova dinanzi ad un'enorme cattedrale

completamente scavata nel sale, circondata da mura con rilievi splendidi e sormontata da una gigantesca statua della Madonna fantasticamente illuminata; il quadro d'insieme dà un'impressione quasi paradisiaca.

Al termine dell'escursione un ascensore pneumatico porta i visitatori in superficie in pochi secondi a una velocità eccezionale. Attualmente, le miniere in questione sono fonte di un'enorme produzione di sale minerale e concorrono anche attivamente alla creazione di nuovi posti di lavoro e di prospettive per lo sviluppo della nazione.

Un altro esempio di riconversione si può notare nell'interessante città di Lodz, una vecchia città industriale famosa per l'industria tessile, passeggiando per le sue strade si possono ammirare tutte le sfumature dei mattoni rossi tipiche dell'architettura industriale degli anni del comunismo. In passato le sue ciminiere testimoniavano la vitalità di Lodz come polo industriale diventando, di fatto, uno dei centri tessili più importanti in Europa.

Dopo la seconda guerra, il regime comunista imponeva a queste fabbriche la produzione di capi destinati solo ai paesi sovietici, e quest'obbligo ha determinato il fallimento delle stesse. Di recente molte di queste fabbriche e quartieri sono state completamente ristrutturare diventando loft elegantemente arredati, ma l'innovazione più spettacolare si può notare nella "manifattura" il più grande centro commerciale in Europa creato in una fabbrica tessile, nel quale si ravvisa una fusione tra grandi marchi, tecnologie futuriste e vecchi mattoni rossi simbolo del passato industriale. Della medesima importanza è anche la "galleria d'arte Atlas" creata dal miliardario polacco Andrzej Walczak un architetto disegnatore e fotografo industriale; quest'ultimo, specializzato nel design di jeans, ha riconvertito una vecchia fabbrica tessile in "galleria", portandola ad un valore internazionale tanto che è stata scelta da David Lynch per una sua mostra permanente. L'esposizione di Lynch in Polonia è stata un'occasione sia per scoprire la poliedricità di questo artista globale, regista,

attore, cineasta, produttore, compositore, pittore, scultore, fotografo e creatore di un labirintico web-site, sia per cominciare a capire, attraverso la sua pittura e la fotografia, quell'incredibile linguaggio dal quale deriva l'aggettivo "lynchiano". Dirigendosi verso il nord della Polonia si arriva nella città di Poznan considerata un po' la Milano della Polonia, in quanto fulcro di interessi economico - finanziari-industriali. Poznan è anche uno dei principali poli culturali con profonde radici rinascimentali. Lo Stary Browar è un centro commerciale ricavato in un'antica fabbrica di birra, l'esterno è un misto tra vecchi mattoni rossi e alte ciminiere con sprazzi di enormi pareti a specchi luccicanti di chiara impronta futurista; entrando, lo scenario cambia: si viene avvolti da una splendida eleganza di negozi delle migliori griffe e ottimi bar italiani dove bere un buon caffè. Percorrendo l'interno di questo centro lo sguardo si perde tra fantastiche sculture di arte moderna ed antichi macchinari che servivano alla produzione della birra. L'attuale governo sta investendo molte energie e risorse affinché ancora altri siti possano essere ricondotti a una nuova vita riscoprendo vecchi valori. Tale rinnovamento sta concorrendo alla creazione di nuovi posti di lavoro, di fatti negli ultimi anni l'emigrazione dalla Polonia è fortemente diminuita. Anche in Germania si può ammirare un lampante esempio di riconversione nei bacini della Ruhr, dove un tempo bruciavano gli altiforni oggi sorge una centrale di creatività. Il bacino industriale della Ruhr è stato l'oggetto di un ciclopico lavoro di recupero, avviato negli anni tra il 1989 e 1999. L'obiettivo principale è stata la realizzazione del grande Parco Paesaggistico dell'Emscher, all'interno del quale i vecchi padiglioni industriali sono stati trasformati in spazi multifunzionali che vengono affittati per gli eventi e manifestazioni internazionali. Tutto questo è stato realizzato con l'erogazione di fondi pubblici. Un monumento della cultura industriale trasformato in un parco multifunzionale, aperto 24 ore su 24 per grandi e piccini. Anche l'Italsider di Bagnoli, smantellata nel 1990 sarebbe dovuta diventare uno di questi esempi di riconversione, avendo come valore aggiunto, rispetto al nord Europa, la bellezza del panorama circostante nonché il clima mite tipico dell'area Mediterranea. Attualmente oltre alla "Città delle Scienze" unico parco tecnologico della città, Bagnoli rimane ancora un'immensa discarica nascosta da un lunghissimo muro di cinta; paradossalmente mentre alcuni muri sono caduti, altri sembrano indistruttibili.

The fall of the Berlin Wall in 1989 marked a radical change for people and territories, causing huge masses to begin to change their cultures and traditions. Poland was among one of the first countries to enjoy the benefits of this cultural evolution, and it is now experiencing a huge economic and social growth phase. Less well known, yet equally interesting, is Wieliczka: a city famous for its salt mines. These mines are located a few kilometres from Krakow and are the only active mines in the world which have been continuously used since the Middle Ages to the present day. The excavations reach a depth of 327 meters. These mines are one of the first twelve World Heritage Sites compiled by UNESCO Cultural and Natural Heritage. Another great example of architectural conversion can be seen in Lodz, an old industrial city famous for the textile industry. Walking through its streets you can see all shades of red brick typical of industrial architecture of the communist years.





ARTENASCOSTA segnala UNITY ROADS TRIO
recensione di Giovanni Piacquadio

Un suono asciutto e diretto, in cui ogni strumento ha una sua moderna personalità, caratterizza il progetto Unity Roads Trio nato dall'incontro di Ilaria Capalbo, polistrumentista di natali italiani ma di adozione inglese, con il batterista partenopeo Andrea Dosi e il pianista Stefano Falcone. Il gruppo si muove lungo le coordinate del jazz e del funky, in cui il fraseggio reciproco e continuo degli strumenti che si rincorrono l'un l'altro, creano un armonico tappeto sonoro. Sonorità che nascono da strumentazioni classiche ma usate con un approccio moderno e di gradevole scorrevolezza scrivono la sintassi musicale su cui sventa la voce limpida di Ilaria. Vera sorpresa nella tonalità e nel suo rendere le atmosfere, sussurrando, semplicemente in punta di piedi, quasi in modalità spoken word per poi lanciarsi in piccole vette di tono ma sempre con misurata garbatezza e eleganza londinese. Come se con gli Unity Roads Trio fossimo catapultati direttamente al Ronnie Scott's Jazz

Il progetto dello Unity Roads Trio nasce dall'incontro di Ilaria Capalbo, polistrumentista di natali italiani ma di adozione inglese, con il batterista partenopeo Andrea Dosi e il pianista Stefano Falcone e prende spunto dalle comuni passioni per le sonorità jazz e funk. Il trio propone un percorso innovativo attraverso brani in cui emerge il grande amore per il jazz, per la sperimentazione, il tutto ovviamente filtrato da un arrangiamento mediterraneo, ma sempre ben godibile, sempre felicemente misurato, un mélange atmosferico di sonorità morbide e accattivanti.

The project of the Unity Roads Trio was created by Ilaria Capalbo, an Italian-born multi-instrumentalist who performs in English, with drummer Andrea Dosi and pianist Stefano Falcone. They have been inspired by their common passion for jazz and funk. The trio offers an innovative path through songs that show their great love of jazz and experimentation, filtered with a Mediterranean arrangement; a very enjoyable blend of atmospheric sounds that are soft and appealing.

unity roads trio



natura sottosopra

adulti e bambini
alla scoperta
del sopra e del sotto

ARTENASCOSTA segnala "naturasottosopra"
foto di Fabio Nigro

Da anni l'associazione Natura Sottosopra si muove nel territorio napoletano per diffondere la cultura della "Natura" e dell'educazione ambientale. Gli strumenti utilizzati sono molteplici ma

efficaci, linguaggio semplice ma scientifico, attività pratiche per scoprire i segreti della scienza, escursioni da noi definite "trekking-scientifico", progettazione di format ed eventi scientifici anche avvalendosi delle ultime tecnologie come il 3D.

"Il nucleo dell'Associazione è formato dai 4 soci fondatori, Fabio, Stefania, Roberto e Norma, tutti laureati in discipline scientifiche come Biologia, Geologia e Scienze Naturali, appassionati di Natura in tutte le sue forme, dal mare alla montagna, dalle pareti verticali alle grotte più profonde. L'Associazione ha finalità molteplici. Tutto è cominciato accompagnando famiglie e giovani sui sentieri della Campania con la formula del "trekking-scientifico", "un trekking evoluto, come amiamo dire noi, un'attività che oltre ad apportare benefici fisici, arricchisce anche la mente! Un conto è, infatti, passeggiare su sentieri fino alla meta, un altro è farlo scoprendo i segreti scientifici e le curiosità della Natura che ci circonda. Piante, animali, insetti e tanto altro vengono, infatti, svelati al camminatore curioso oltre che sportivo", racconta Fabio Nigro.

Ma le attività per i più sportivi, non finiscono qui. In collaborazione con altre realtà sul territorio, oltre a far scoprire un "Sopra", spalancano le porte anche ad un "Sotto", con attività mirate di speleologia, subacquea e arrampicata. "L'evoluzione naturale è stata poi quella di portare la Natura nelle scuole, tantissimi laboratori pratici per far capire, ma soprattutto toccare con mano, ai ragazzi ciò che spesso gli è precluso. Tanti argomenti per imparare divertendosi e per alimentare il sacro fuoco della curiosità, spesso estinto in età adulta". Molte delle attività didattiche, oltre che a scuola, si svolgono anche sul campo, con escursioni organizzate ad hoc e collaborazioni con fattorie didattiche. "Con la nostra formula "Science Express" abbiamo infine portato le Scienze dalle scuole alle case private, creando una nuova formula di animazione laboratoriale-scientifica per animare feste private di piccoli, futuri scienziati. Insomma si è passati dal clown allo scienziato con molto successo!".

Nata nel 2007, l'Associazione è cresciuta nel tempo, partecipando a manifestazioni regionali e nazionali quali "Parchi in mostra", Festival della Scienza di Genova (con un proprio format in 3D "Il respiro del bosco") e ultima in ordine di tempo "Lilliput, il villaggio creativo", prima edizione napoletana di un format collaudato da anni nella provincia di Bergamo. Infine, da quest'anno, nasce una forma di Turismo Naturalistico, in collaborazione con vari tour operator, per permettere a tutti i nostri soci di trascorrere week-end e settimane completamente organizzate nella Natura. Gli itinerari consentono di viaggiare "lentamente", di avere contatti con i locali per conoscere le loro tradizioni ed usanze, permettendo di staccare la spina dallo stress cittadino e ritemperare corpo e spirito. "Insomma, cerchiamo di essere una realtà che possa essere un punto di riferimento per chi cerca di evadere dallo stress e dall'abbruttimento del vivere cittadino, per riscoprire sensazioni, emozioni e curiosità che solo il mondo naturale e le scienze che lo studiano possono offrire", conclude Nigro.



For years, the Association Naturasottosopra has worked in the region of Naples to spread the culture of "Nature" and environmental education. The educational techniques used are varied, but effective with simple scientific language. There are also excursions called "trekking-scientific" which are practical activities to discover the secrets of science, using the latest technologies such as 3D.



www.strilli.com

Creato e realizzato da Luigi Masecchia, www.strilli.com, è il primo portale campano (in fase di progettazione) di intermediazione tra esercenti e consumatori, nasce per promuovere le attività commerciali di tutti i settori merceologici. Il portale permette al cliente finale, attraverso un apposito motore di ricerca, di trovare lo "strillo" ovvero l'offerta che cercava e contattare direttamente il commerciante, avendo la libertà di completare l'acquisto presso il punto vendita. Non sono, infatti, previsti pagamenti on line, se non sussistano specifici accordi tra le parti. In tal modo, il negoziante avrà il duplice vantaggio di vedere pubblicizzato il proprio brand/marchio on line ed ampliare il pacchetto Clienti.



www.fattiitaliani.it

L'Italia tra emozioni, sdegno e gossip Dare spazio a quegli argomenti che di solito ne hanno poco o magari non trovano assolutamente spazio nei mezzi di comunicazione tradizionali. Ecco l'idea dalla quale, nel 2011, è nato il portale Fatti Italiani (www.fattiitaliani.it). Il portale di informazione e costume, che a luglio spegne la sua prima candelina, è nato da un'idea di due giovani professionisti Gennaro Morra e Tania Sabatino Web Master lui, con un vivace senso critico, l'occhio lungo per le notizie ed una penna in grado di toccare tutte le corde delle emozioni e della razionalità. Giornalista freelance lei, che ha collaborato nel corso del tempo per diverse testate regionali in vari settori, dall'economia alla cultura, passando per la divulgazione scientifica e la cronaca bianca, hanno deciso di mettere insieme le rispettive professionalità e i loro spiriti critici per fare un salto di qualità "Fattiitaliani.it - racconta Morra, co-ideatore ed attuale redattore - è nato con l'intento di raccontare il Paese attraverso i fatti che accadono ogni giorno. Ma per me curare questo sito è stata anche una palestra per capire gli Italiani a cosa sono più interessati e quali notizie cercano in rete. Insomma Fattiitaliani.it, come ribadisce Morra, costituisce un piccolo spaccato del paese reale: sensibile e passionale di fronte alle tragedie, ma anche molto voyeur e "gossipparo". A maggio, poi, il portale si è arricchito dello spazio dedicato alle videorubriche con Fatti D'Arte, di cui è autore e conduttore Alessandro Borriero.



Un racconto scritto da Dune.

DUNE è un Artista, le cui opere non sono in vendita. Il suo fascino abbiamo avuto modo di farvelo conoscere nell'intervista pubblicata nel nostro numero uscito in edizione speciale a dicembre 2011. Ora vogliamo segnalare il suo libro, scritto in italiano con traduzione in inglese, un racconto breve con illustrazioni originali dell'Artista. Questa sua prima pubblicazione letteraria narra di Miki, una ragazza vissuta tanto tempo fa. Un racconto fatto della suspense emotiva data dal cercare, dal perdersi e dall'aspettare ed è in questa condizione che Dune conduce lentamente e gradualmente il lettore, per poi sorprenderlo come poche volte le attese riescono a fare. "Miki, mentre aspettava seduta in modo composto a un'estremità della panchina... il mondo sembrava come sospeso in un vuoto pneumatico dove l'unica realtà era l'attesa...".

"L'incognito a volte intimorisce, ma ci attira..." afferma Dune.

Il libro può essere acquistato nei seguenti on-line shop: www.lulu.com e www.amazon.it

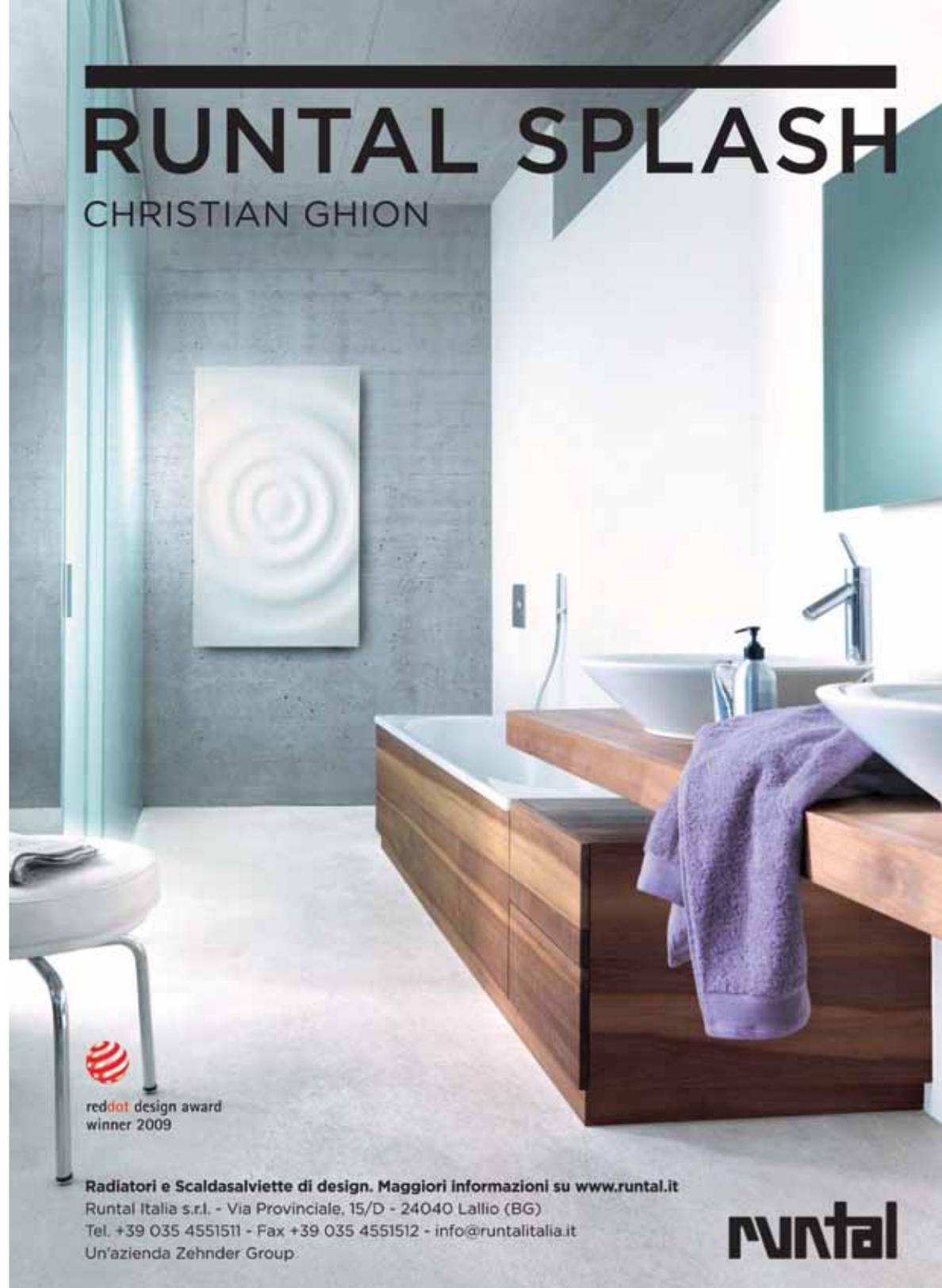
È anche possibile riceverne una copia insieme a una "grafica psichica" originale dell'Artista (biro su carta, 21x 4,85 cm in unico esemplare) che a sua discrezione realizzerà appositamente per il ricevente. Il progetto editoriale e traduzione in inglese è a cura di Jizaino.

artenascosta segnala www.artenascosta.com e non solo

62

RUNTAL SPLASH

CHRISTIAN GHION



reddot design award
winner 2009

Radiatori e Scaldasalviette di design. Maggiori informazioni su www.runtal.it

Runtal Italia s.r.l. - Via Provinciale, 15/D - 24040 Lallio (BG)
Tel. +39 035 4551511 - Fax +39 035 4551512 - info@runtalitalia.it
Un'azienda Zehnder Group

RUNTAL

TE
PASION



MARIO VALENTINO